Anno 55 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì-Venerdì 15-16 Gennaio 1931 - Anno IX — SERA — Num. 13

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Ed. mattino	L. 52	27	14	L. 130	75	39
Ed. sera	L. 80	41	21	L. 175	90	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"

Uffici Centrali: Direzione 60-60 — Redazione 60-61 — Cronaca e — Segnalo la Cronaca e — Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 Finanziari, L. 7 Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 4; per i Piccoli Affari, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale Avvisi riguardanti Teatri - Fiori d'arancio - Segnalo la crociera e i divertimenti - Onoranze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 13-021 - 53-068

Le aquile d'Italia presso la meta

Lo stormo di Balbo ha spiccato il volo per Rio de Janeiro

BAHIA, 15, sera.

Stamane, alle 8,15 (ora locale) gli idrovolanti italiani, al comando del generale Balbo, sono partiti per Rio de Janeiro, ultima tappa della crociera atlantica.

Il decollaggio degli apparecchi si è svolto in modo perfetto. La partenza è stata salutata dalle ovazioni di una folla immensa, fra cui l'intera colonia italiana radunata sulla banchina, sulle terrazze e sulle imbarcazioni.

Il generale Balbo ha lasciato il palazzetto Durlletti, nel quale ha alloggiato durante la permanenza dello stormo a Bahia, alle 7,12 antimeridiane, dirigendosi subito al porto per salire a bordo del suo idrovolante.

Poco prima di partire il generale Balbo ha dichiarato al corrispondente della United Press che lo stormo non avrebbe fatto alcuna tappa intermedia, e che egli sperava di ammarare nella Baia di Botafogo (Rio de Janeiro) alle 4 del pomeriggio, ora 20 italiana.

Come si è già detto, contemporaneamente allo stormo di S. E. Balbo, entreranno nella baia di Rio de Janeiro anche le navi della nostra squadra navale e gli esploratori.

I festeggiamenti agli aviatori erano continuati ieri tra il più vivo entusiasmo. Il Tennis Club aveva organizzato un brillante ricevimento al quale parteciparono alle personalità. Il Governatore dello Stato, dottor Leopoldo Amaral, offrì in onore del Ministro Balbo e dei suoi compagni di volo un pranzo al quale intervennero i membri del Governo di Bahia e le principali autorità. Il Segretario di Stato agli Interni, Correia de Menezes parlò inneggiando alla magnifica impresa italiana. Rispose il generale Balbo, affermando che le traversate atlantiche sono elementi propulsori di civiltà e di intese pacifiche fra i popoli. Da ultimo il Governatore Amaral brindò ai capi di Stato dei due paesi amici. L'Associazione della stampa invitò nella propria sede i giornalisti della crociera tributando loro cordiali accoglienze. Sono stati scambiati discorsi augurali. In onore del Ministro Balbo il Fascio «Carlo Del Prete» ed il Circolo italiano hanno offerto un ricevimento che si è svolto fra fervide manifestazioni di sentimenti patriottici.

L'entusiasmo di Bahia

Bahia, 15 notte.

Lo stormo di Italo Balbo attende impaziente l'ora di riprendere il volo per l'ultima tappa. Sul molo di Bahia staziona in permanenza grandissima folla ad ammirare le aquile vittoriose dell'Atlantico. Bahia, la Atene del Brasile come vien detta, è animatissima di giorno e di notte in brulica di folla che giunge da tutte le regioni in devoto pellegrinaggio d'ammirazione e di entusiasmo. Davanti ai tre alberghi dove sono stati alloggiati gli aviatori si accentua la curiosità popolare e non è raro che un oratore improvvisato avvinghi la folla con commosse fantasie pittoresche esaltazioni del gran volo al passaggio di qualche pilota. Italo Balbo, per esempio, ha dovuto fermare parecchie volte la sua automobile per ascoltare di quei discorsi improvvisati e per ricevere gli applausi della folla.

La sosta a Bahia non era stata prevista per il tempo che è durata. La breve indisposizione del Ministro dell'Aria, ormai superata, provocata dal soverchio surmenage al quale si era sottoposto a Natal fin dalla stessa sera dell'arrivo, dopo la grande avventura, aveva consigliato di ritardare di due giorni la partenza. Lo stormo deve poi attendere che la squadra navale, raccoltasi a Bahia, raggiunga Rio de Janeiro, dove avverrà lo spettacoloso ingresso contemporaneo delle alte navi e degli snelli idrovolanti.

Si prepara a Rio ai nostri aviatori un altissimo trionfo. Dall'Argentina, dal Cile e da altri Paesi dell'America del Sud si sono organizzate spettacolose carovane la quali sono già in attesa a Rio, ove lo stormo giungerà domani sera, dopo un volo di dieci ore.

Questi nostri magnifici apparecchi non torneranno più in Italia: da quanto annunciano i giornali locali, il Governo brasiliano ne tratta già l'acquisto. L'aviatore brasiliano Chevalley, posto agli ordini di Italo Balbo, e che nella tappa Natal-Bahia ha pilotato egli stesso uno degli S. 55 Fiat, ne è rimasto addirittura entusiasta. Tutte le interviste che egli è obbligato a concedere ai vari giornali, sono un inno alla industria italiana.

Il volo transoceanico si conclude dunque con una vera altissima apoteosi e degli uomini e delle macchine. Tutti i giornali del mondo rilevano l'importanza del volo e la sua audacia.

Stamane, alle 8,15 (ora locale) gli idrovolanti italiani, al comando del generale Balbo, sono partiti per Rio de Janeiro, ultima tappa della crociera atlantica.

Il decollaggio degli apparecchi si è svolto in modo perfetto. La partenza è stata salutata dalle ovazioni di una folla immensa, fra cui l'intera colonia italiana radunata sulla banchina, sulle terrazze e sulle imbarcazioni.

Il generale Balbo ha lasciato il palazzetto Durlletti, nel quale ha alloggiato durante la permanenza dello stormo a Bahia, alle 7,12 antimeridiane, dirigendosi subito al porto per salire a bordo del suo idrovolante.

Poco prima di partire il generale Balbo ha dichiarato al corrispondente della United Press che lo stormo non avrebbe fatto alcuna tappa intermedia, e che egli sperava di ammarare nella Baia di Botafogo (Rio de Janeiro) alle 4 del pomeriggio, ora 20 italiana.

Come si è già detto, contemporaneamente allo stormo di S. E. Balbo, entreranno nella baia di Rio de Janeiro anche le navi della nostra squadra navale e gli esploratori.

I festeggiamenti agli aviatori erano continuati ieri tra il più vivo entusiasmo. Il Tennis Club aveva organizzato un brillante ricevimento al quale parteciparono alle personalità. Il Governatore dello Stato, dottor Leopoldo Amaral, offrì in onore del Ministro Balbo e dei suoi compagni di volo un pranzo al quale intervennero i membri del Governo di Bahia e le principali autorità. Il Segretario di Stato agli Interni, Correia de Menezes parlò inneggiando alla magnifica impresa italiana. Rispose il generale Balbo, affermando che le traversate atlantiche sono elementi propulsori di civiltà e di intese pacifiche fra i popoli. Da ultimo il Governatore Amaral brindò ai capi di Stato dei due paesi amici. L'Associazione della stampa invitò nella propria sede i giornalisti della crociera tributando loro cordiali accoglienze. Sono stati scambiati discorsi augurali. In onore del Ministro Balbo il Fascio «Carlo Del Prete» ed il Circolo italiano hanno offerto un ricevimento che si è svolto fra fervide manifestazioni di sentimenti patriottici.

L'entusiasmo di Bahia

Bahia, 15 notte.

Lo stormo di Italo Balbo attende impaziente l'ora di riprendere il volo per l'ultima tappa. Sul molo di Bahia stazione in permanenza grandissima folla ad ammirare le aquile vittoriose dell'Atlantico. Bahia, la Atene del Brasile come vien detta, è animatissima di giorno e di notte in brulica di folla che giunge da tutte le regioni in devoto pellegrinaggio d'ammirazione e di entusiasmo. Davanti ai tre alberghi dove sono stati alloggiati gli aviatori si accentua la curiosità popolare e non è raro che un oratore improvvisato avvinghi la folla con commosse fantasie pittoresche esaltazioni del gran volo al passaggio di qualche pilota. Italo Balbo, per esempio, ha dovuto fermare parecchie volte la sua automobile per ascoltare di quei discorsi improvvisati e per ricevere gli applausi della folla.

La sosta a Bahia non era stata prevista per il tempo che è durata. La breve indisposizione del Ministro dell'Aria, ormai superata, provocata dal soverchio surmenage al quale si era sottoposto a Natal fin dalla stessa sera dell'arrivo, dopo la grande avventura, aveva consigliato di ritardare di due giorni la partenza. Lo stormo deve poi attendere che la squadra navale, raccoltasi a Bahia, raggiunga Rio de Janeiro, dove avverrà lo spettacoloso ingresso contemporaneo delle alte navi e degli snelli idrovolanti.

Si prepara a Rio ai nostri aviatori un altissimo trionfo. Dall'Argentina, dal Cile e da altri Paesi dell'America del Sud si sono organizzate spettacolose carovane la quali sono già in attesa a Rio, ove lo stormo giungerà domani sera, dopo un volo di dieci ore.

Questi nostri magnifici apparecchi non torneranno più in Italia: da quanto annunciano i giornali locali, il Governo brasiliano ne tratta già l'acquisto. L'aviatore brasiliano Chevalley, posto agli ordini di Italo Balbo, e che nella tappa Natal-Bahia ha pilotato egli stesso uno degli S. 55 Fiat, ne è rimasto addirittura entusiasta. Tutte le interviste che egli è obbligato a concedere ai vari giornali, sono un inno alla industria italiana.

Il volo transoceanico si conclude dunque con una vera altissima apoteosi e degli uomini e delle macchine. Tutti i giornali del mondo rilevano l'importanza del volo e la sua audacia.

chiedono dichiarazioni, interviste telegrafiche e fotografie di Balbo e dei suoi audaci compagni. Migliaia e migliaia di parole volano giornalmente per radio verso New York, dove l'interessamento per la crociera degli idro italiani è veramente febbrile. Il Ministro Balbo che per i due primi giorni di sosta a Bahia era riuscito a nascondersi nel chiuso di un connazionale, è stato scovato e costretto a uscire dal suo rifugio. Egli ha concesso così un'intervista a una ventina di giornalisti posti a guardia della casa dell'ospite italiano. Ne sono usciti tutti un po' meravigliati. Attendevano dal Ministro colorite descrizioni dell'impresa: invece Balbo in cinque minuti ha detto loro quel che doveva dire e li ha congedati con un bel sorriso e un bel saluto.

Dopo l'inaugurazione del monumento a Virgilio, avvenuta ieri, il Ministro Balbo, sottraendosi alla

mente alla folla che lo assediava e ai fotografi, è entrato nella chiesa della Madonna della Pietà per far visita ai Cappuccini marinigliani. L'incontro di Balbo con i buoni vecchi religiosi è stato commovентissimo. Una dei cappuccini aveva al petto una medaglia di bronzo al valor militare: padre Pietro da Crispino era tenente cappellano del 94.o Fanteria durante la guerra e per il suo valore e la sua abnegazione era stato premiato dell'insegna del valore. Un altro cappuccino decorato è padre Stefano da Recanati, che ha inviato il suo saluto dall'interno dello Stato di Bahia. Egli fu prigioniero di guerra poi rapò a lungo in Siberia.

Congedatosi dai religiosi, il Ministro Balbo è rientrato alla sua residenza.

Per domani, dunque, è fissata la partenza e la serata stessa di domani porrà fine alla gloriosa fatica degli aviatori.

ERNESTO QUADRONE.

L'attesa di Rio de Janeiro

Rio de Janeiro, 14 notte.

Sono ormai terminati gli imponenti preparativi per ricevere gli aviatori italiani che sono attesi in questa capitale federale per il tardo pomeriggio di domani, scortati da sette apparecchi dell'aviazione militare brasiliana che li incontreranno nel cielo di Vittoria. Lo stormo italiano, prima di ammarare nella baia di Botafogo a ridosso delle caratteristiche colline chiamate Pan di Zucchero, compiranno alcune evoluzioni in formazione sulla città.

Saranno a ricevere il generale Balbo ed i suoi piloti l'Ambasciatore d'Italia, nobile Vittorio Cerruti, le maggiori personalità della colonia italiana e le più alte autorità del Governo brasiliano. I trasvolatori percorreranno in automobile il tragitto tra la banchina del molo e l'Albergo Floria dove stabiliranno il loro quartier generale. Il generale Balbo in serata sarà ospite dell'Ambasciatore Cerruti, che gli offrirà un pranzo. Venerdì mattina poi egli passerà in rivista gli apparecchi e le navi da guerra italiane qui concentrate. Subito dopo si recherà a porre corone sul monumento agli italiani caduti nella guerra mondiale e su quello che ricorda il sacrificio del capitano Del Prete. Avrà quindi luogo la visita ufficiale alle alte autorità della Repubblica, terminata la quale tutti gli equipaggi assisteranno a un solenne Te Deum che sarà cantato nella chiesa italiana di San Francisco dal cardinale Leme. Avrà infine luogo il pranzo ufficiale al palazzo della Presidenza.

(United Press)

Gli italiani di Tunisia e Algeria nelle impressioni della medaglia d'oro Rossi

Roma, 13 mattino.

La medaglia d'oro on. Amilcare Rossi, presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti, è tornato in questi giorni da un viaggio in Tunisia ed in Algeria. Egli ha presenziato nei centri maggiori le assemblee dei combattenti italiani colà residenti, e per incarico dell'on. Delcroix anche quelle dei mutilati. Interrogato sui risultati del suo viaggio, l'on. Rossi ha detto:

«Sono rimasto soddisfatto del mio viaggio non solo per quel bene che ognuno può fare cercando contatti fruttuosi con i connazionali che risiedono all'estero, ma ancor più per la soddisfazione che da questi contatti lo stesso ho potuto trarre, essendo gli italiani di quei paesi dell'Africa mediterranea meravigliosi, oltrechè per quanto ognuno ne sa, circa l'opera di valorizzazione da loro prestata da pionieri, specialmente in Tunisia, o da tenaci e forti lavoratori, per il loro sentimento patriottico e per la loro comprensione del nuovo spirito e della nuova fede che informa la politica e l'economia dell'Italia. Oltre alle istituzioni combattentistiche, ho visitato anche le scuole italiane. Esse sono la vera e grande fucina del patriottismo, inteso questo non più nel senso generico e astratto del passato, ma di quello che parte dalla visione concreta, realizzatrice dei problemi posti dal Fascismo, e si esprime nella fervida devozione all'Uomo che per il primo li ha imposti all'attenzione ed alla mente operosa di tutti gli italiani, viventi o no nell'atmosfera fervida di passione degli istituti e delle opere del Regime. Così, in senso italiano in Tunisia e in Algeria, per il saggio indirizzo dato ad esse dalla Direzione generale del Ministero degli Esteri, rispondono veramente alle alte finalità del Regime, pure su soffrono delle dure e, per certi aspetti, insofferibili limitazioni, imposte dalle note convenzioni che pendono, con la loro temporaneità, come una minaccia ed una oppressione sulla libera volontà e sulla libera coscienza dei nostri connazionali di laggiù. Quanto all'atteggiamento dei nostri connazionali di fronte alle disposizioni della Reggenza, bisogna affermare che essi sono rispettosi delle leggi così come sanno esserlo, nel loro impereggiabile senso di lealtà, gli italiani; ma non possono non sentire nel loro intimo la iniquità di certe limitazioni, soprattutto quando parlano da chi proclama ad ogni più sospinto l'assoluto formale agli immortali principi. E' evidente il loro stato di disagio. Questo si desume soprattutto dal sentimento di cocente e commosso amore per la loro Patria e dalla viva e sincera ammirazione per le leggi che ne governano la vita e che sono veramente il meglio di quanto la secolare esperienza dei popoli possa assicurare come progresso civile. Non parlo poi dell'opera veramente magnifica che la «Dante», e le organizzazioni dei Mutilati e dei Combattenti rappresentano, nel fervore fascista che sostiene il patriottismo dei migliori, e sono la quasi totalità, dei nostri connazionali».

La Principessa Mafalda visita la scuola musicale che da lei si intitola

Roma, 13 mattino.

La Principessa Mafalda, accompagnata dalla Duchessa di Laurenzana, dama d'onore della Regina, si è recata alla sede della Scuola musicale femminile «Principessa Mafalda». La Principessa è stata accolta al suo ingresso dalla direttrice, dal corpo insegnante al completo e dalle numerosissime allieve della scuola, orgogliose di tanto onore; ed è stato vivamente e lungamente acclamata. Dopo che Franco Liberati ebbe rivolto deferenti omaggi ed eloquenti espressioni augurali all'Augusta Principessa, si è svolto un interessante trattenimento musicale, organizzato in di lei onore. Terminato il concerto, la Principessa ha voluto esprimere il proprio compiacimento per la genziale festa d'arte, e per il buon andamento e la proficua attività della Scuola, ed ha accettato un tè, servito dalle più giovani alunne della scuola.

La vertenza tra l'Ordine di Malta e i Cavalieri del Santo Sepolcro

Città del Vaticano, 15, sera.

Si è riunita stamane, sotto la presidenza del Cardinale decano Granito di Belmonte, la Commissione nominata tra i Cardinali appartenenti alla Congregazione del cerimoniale, per esaminare la vertenza sorta tra il Sovrano Militare Ordine di Malta e i Cavalieri del Santo Sepolcro. La Commissione ha esaminato lo stato della vertenza ed ha rinviato ad altra seduta la decisione definitiva. Il Segretario della Commissione, Monsignor Nardone, ha steso il verbale della riunione, che oggi stesso sarà presentato al Pontefice.

Revisione delle concessioni di lauree «ad honorem»

Roma, 15 mattino.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto-legge 24 novembre 1930, col quale è data facoltà al Ministero per l'Educazione Nazionale di procedere ad una revisione di tutte le concessioni di lauree *ad honorem* state fatte da Università o Istituti Superiori in virtù dell'art. 17 del regio decreto-legge 27 ottobre 1926, n. 1933, e di revocare le lauree conferite, udito il parere del Comitato esecutivo della Sezione 1ª del Consiglio superiore, nel caso che nuovi elementi emersi vengano ad infirmare le ragioni per le quali le lauree stesse furono conferite.

Il Foglio d'Ordini

Roma, 15 sera.

Domani uscirà una dispensa del *Foglio d'Ordini* del Partito Nazionale Fascista, la quale conterrà, fra l'altro, un saluto ai trasvolatori, una nota riassuntiva sulla Reiana fascista, e una breve commemorazione del quadrumviro Michele Bianchi.

Violenta scossa di terremoto al Messico

New York, 15, sera.

Stamane da Città del Messico all'Associated Press che una grande confusione regna in tutta la città in seguito ad un violento terremoto che è stato risentito ieri alle 20,38 (ora dell'America orientale).

La scossa è durata più di due minuti. Quasi tutta la popolazione si è sparsa nella campagna temendo di rimanere sotto le macerie delle case. Era stato osservato nel cielo, allo stesso momento che si è prodotto il terremoto, un bagliore giallognolo accompagnato da lampi. Durante gli ultimi tre giorni la temperatura si era mantenuta al di sotto del normale: un freddo intenso era poi stato seguito da abbondanti nevicate.

In seguito al terremoto si segnalano un morto e parecchi feriti. Questa scossa sismica è la prima che sia stata registrata da oltre 19 anni nella regione, ed ha provocato degli incendi in due parti della città, causando un vivo panico fra gli abitanti. Parecchie linee telegrafiche sono state distrutte. Lo stesso terremoto è stato risentito nelle città dello Stato di Vera Cruz.

La solenne inaugurazione

dell'anno giuridico alla Corte d'Appello di Roma

Roma, 15, sera.

Con la solennità di rito la Corte d'Appello ha stamane inaugurato l'anno giuridico. Nell'ampio vestibolo antistante all'aula massima, ove la cerimonia si è svolta, erano schierati, ai lati del portale d'ingresso, un plotone di metropolitani ed un plotone di carabinieri in alta uniforme, e di agenti, una compagnia dell'8ª Fanteria e una coorte della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Nell'aula prestavano servizio carabinieri in alta uniforme. Fra le autorità intervenute erano il Ministro della Giustizia on. Rocco, il sen. Brusati per il Senato e l'on. Bodrero per la Camera.

Poco prima delle 11 ha mosso dagli uffici della Corte d'Appello il corteo dei magistrati, in toga scarlatta o color rubino, orlata di ermellino. Il corteo, preceduto dai mazzieri ha attraversato il vestibolo, dove i reparti di truppa schierati hanno presentato le armi. Letto dal cancelliere il decreto per la composizione della Corte d'Appello, il presidente della Corte ha dato la parola al Procuratore Generale, Facchinetti, il quale ha rilevato come nel trascorso anno abbiano avuto attuazione nel campo del diritto riforme legislative e provvedimenti di capitale importanza.

Tra questi ha un posto cospicuo lo sviluppo dell'ordinamento corporativo, della cui vitalità una prova evidente fu data dallo spirito di consapevole disciplina con il quale le classi lavoratrici italiane hanno accettato le riduzioni dei loro salari; spirito di disciplina cui vanno a loro volta assoggettandosi le classi capitalistiche e quelle professionali. Vennero pure gettate le basi della revisione e dell'aggiornamento di tutta la nostra legislazione del lavoro, essendone vivo e sentito il bisogno, dopo una così profonda trasformazione come quella determinata dai principi proclamati nella Carta del Lavoro, dall'ordinamento corporativo e dalla creazione di nuovi istituti giuridici. Quando una tale opera di armonia istituzionale avrà avuto il suo compimento, si sarà arricchita la legislazione fascista di un *corpus juris* del lavoro e sarà un nuovo documento dei fini sociali perseguiti dal Regime.

Di grande importanza è anche la legge 10 luglio 1930, portante disposizioni sul fallimento, sul concordato preventivo e sui piccoli fallimenti. Con le disposizioni anche di carattere penale di questa legge, l'istituto fallimentare è sottoposto alla più severa disciplina, mentre le due modificazioni di diritto sostanziale che riguardano la riduzione del limite massimo della retrodatazione dei pagamenti e il trattamento giuridico delle garanzie di pegno e di ipoteche contestuali alla creazione del credito, nel riguardo della presunzione di frode, rispondono l'una alla rapidità degli accordi economici della vita moderna e l'altra ad una maggiore tranquillità e sicurezza del credito.

«L'autorità giudiziaria, ha osservato S. E. Facchinetti, si rende pienamente conto della importanza di questi provvedimenti e si propone di curarne la rigorosa applicazione, affinchè possano derivarne quei salutari effetti che sono negli intendimenti del legislatore». Dopo avere accennato ad alcune questioni giuridiche risolte già con circolari del Ministro della Giustizia, circa l'attuazione del Concordato con la Santa Sede, il Procuratore Generale ha posto in rilievo come la più vasta ed importante opera legislativa dello scorso anno consista nel Codice Penale e nel Codice di Procedura Penale, notando che, quelli che possano essere nell'avvenire i risultati ed i suggerimenti dell'esperienza, si è certo compiuto un grande passo verso quella perfezione dell'organismo processuale, che sarebbe nelle nostre aspirazioni, ma che forse supera le umane possibilità.

Il Procuratore Generale ha concluso affermando che il fremito di una vita nuova si va diffondendo anche ai di là delle nostre frontiere, con il cadere delle vecchie ideologie e con il rispetto per l'integrità della famiglia, la santità del matrimonio, la reintegrazione dei valori morali e religiosi, i principi di autorità, di gerarchia e di solidarietà umana. «Forse, egli ha detto, è il segno di un nuovo impero riservato a Roma dal suo immortale destino: impero spirituale, il cui presagio attraverso due millenni il storia si ricongiunge a quello ammonitore del Poeta: «Tu regere imperio populos Romane memento».

Audace furto a Milano

Milano, 15, sera.

Un audacissimo furto è stato compiuto, durante l'assenza dei proprietari trasferitisi per qualche tempo a Bergamo, nell'appartamento del signor Arturo Savi fu Achille, in corso Venezia, 31. Il Savi aveva incaricato di dare aria ai locali e di provvedere alla loro pulizia tale Andrea Bertuzzi, dimorante nello stesso stabile. Questi, recatosi ieri ad aprire l'uscio d'ingresso sul pianerottolo trovò una inspiegabile resistenza; sembrava infatti che la porta fosse stata sbarrata solidamente dall'interno. Chiamato un fabbro, si ebbe ragione dell'ostacolo: una sbarra di ferro era stata messa appunto in modo da rendere difficile l'accesso ai locali, i quali denunciavano subito una incursione ladresca. I malfattori, entrati da una finestra del salotto che dà sul tetto della casa vicina, dopo di aver frugato in tutti i mobili, se l'erano svignata per la stessa via, si erano, durante il lavoro, assicurati, con lo sbarrare dall'interno la porta, da ogni possibilità di sorpresa. Telegraficamente chiamato a Milano, da un primo inventario il Savi ha constatato la sparizione di gioielli e di oggetti diversi per alcune migliaia di lire.

La scomparsa d'una madre col figlio partiti da Roma in dicembre

Roma, 15 mattino.

Carlo Ignazio Nicosia ha denunciato alla Questura centrale la misteriosa scomparsa dalla propria moglie Bianca Signora di 19 anni e del figlio Benedetto di anni 2.

Il giorno 12 dello scorso dicembre il Nicosia aveva accompagnato alla stazione la moglie ed il figlio che dovevano recarsi a Caltanissetta per trascorrere le feste natalizie in casa dei genitori della signora. Da quel momento il Nicosia non ha avuto alcuna notizia della moglie e del figlio che non sono mai giunti a Caltanissetta e non si trovano presso amici o famiglie di conoscenti. Intanto è trascorso quasi un mese e le ricerche della Polizia non hanno finora raggiunto alcun risultato.

La disgrazia di un agente motociclista

Milano, 15 sera.

Un agente della squadra motociclistica della Questura, Carmelo Grimaldi di Gaetano, è rimasto vittima, sul viale Monza, di un incidente automobilistico che ha avuto gravi conseguenze. Il Grimaldi veniva con la sua macchina subito dopo un *autobus* di una società industriale che, nel attraversare il viale, rallentò improvvisamente per svoltare. Il motociclista andò così a sbattere contro la pesante vettura riportando gravi ferite. All'Ospedale è stato giudicato guaribile in due mesi.

La penosa convalescenza del milite ferito nell'imboscata di S. Dorligo

Trieste, 15 mattino.

Dopo una degenza di due mesi e mezzo il milite Giovanni Curetti, ferito gravemente nella vile imboscata di San Dorligo, è uscito ieri dall'ospedale.

Come si ricorderà, il Curetti rimase ferito al braccio destro da una fucilata sparatagli quasi a bruciapelo mentre con la moglie e con il figlioletto rincasava a tarda notte, lungo la strada di San Dorligo.

Il suo povero piccino si ebbe il piede destro spezzato da una pallottola. La donna invece rimase miracolosamente illesa. La lunga degenza del Curetti all'ospedale è dovuta al fatto che egli aveva avuto l'arto rotto in diversi punti e lesa gravemente la muscolatura.

Benchè dimesso dall'ospedale, egli rimarrà con il braccio semi paralizzato ancora per un paio di mesi.

Briand partito per Ginevra

Parigi, 15, sera.

Il signor Briand, Ministro degli Affari Esteri, ha lasciato stamane Parigi alle 11.30 per Ginevra. Il Ministro degli Affari Esteri era accompagnato dal direttore degli affari politici, dal signor Massigli, capo del servizio stampa al Quai d'Orsay. Henderson ha preso posto sullo stesso treno del Ministro francese.

Il gran rapporto del Dopolavoro

Un discorso di S. E. Giuriati

Roma, 15 sera.

Questa mattina l'on. Achille Starace, vice-Segretario del Partito Nazionale Fascista, ha convocato a Palazzo del Littorio, per il gran rapporto, il primo che sia mai stato tenuto, tutti i Segretari provinciali e gli Ispettori regionali dell'Opera Nazionale Dopolavoro, di cui egli ha la presidenza, come commissario.

Nella sala dei Cimeli si sono così raccolte circa 150 persone, tra comprese i funzionari della Direzione centrale con alla testa il console Baretta. L'on. Starace, al suo ingresso nell'aula, è stato salutato da vibranti *alalà*. Il console Baretta ha dette alcune cifre per rilevare l'efficienza dell'organizzazione. Dalla sua breve esposizione è emerso che l'Opera Nazionale Dopolavoro conta oggi 1.632.140 tesserati, riuniti in 14.427 Dopolavoro, dei quali 5500 Dopolavoro comunali, pari cioè al 77 per cento dei Comuni del Regno; ha effettuato 73.993 manifestazioni sportive; 30.483 escursionistiche; 378.477 artistiche; 30.814 culturali e folcloristiche; 39.960 manifestazioni varie riguardanti l'insegnamento professionale, del quale si svolsero 1110 corsi, ed ha infine assicurato i suoi inscritti contro gli infortuni extra-lavoro per un capitale complessivo di lire 132 milioni e 600 mila.

«I Segretari provinciali, ha detto quindi il console Baretta, non hanno sempre, e tutti, assolto in pieno la loro difficile missione. Tuttavia la grande maggioranza di essi ha notevolmente contribuito al concretarsi della situazione esposta. Coloro, pertanto, che, rapportando le cifre su esposte all'attività specifica della propria provincia, sentiranno di essere in ritardo, attueranno il passo stimolati dall'esempio e dei risultati raggiunti dai loro camerati, ed io mi auguro di poter presto affermare che la centuria dei dirigenti provinciali dell'Opera Nazionale Dopolavoro marcia sincronicamente, a ritmo accelerato, per la strada che il Duce ci ha segnato e che non consente nè bivacchi nè soste».

Accolto da vivi applausi, ha preso poi la parola l'on. Starace, il quale si è dichiarato vivamente soddisfatto di trovarsi fra i dirigenti dell'Opera Nazionale Dopolavoro, alla quale è affidato un compito politico e sociale di grande importanza, nel grande quadro delle attività e delle istituzioni del Regime.

L'oratore ha quindi affermato che l'Opera Nazionale Dopolavoro ha raggiunto, in poco tempo, una notevolissima efficienza, tale che può oggi dirsi che l'azione che essa esplica ha corrisposto agli scopi per cui fu creata. Bisogna progredire incessantemente ed estendere l'azione dell'Opera in profondità; ma questo non significa che l'ordinamento dell'Opera debba essere modificato nei suoi elementi essenziali. La notizia data da qualche giornale in senso contrario è destituita di fondamento. Potranno rivedersi i dettagli, ma non la struttura fondamentale dell'Opera, che è buona e non ha bisogno di riforme.

L'on. Starace ha quindi affermato che tutti i dirigenti dell'Opera debbono sentire il privilegio di servire il Regime in una organizzazione che è destinata ad essere uno strumento potentissimo di penetrazione nelle masse; ed è passato a trascinare i rapporti ed i contatti che i dirigenti medesimi debbono conservare con le altre autorità del Regime, perchè la collaborazione comune riesca fruttuosa agli scopi che tutte le organizzazioni del Partito perseguono; servire il Duce ed educare politicamente, moralmente, fisicamente ed intellettualmente il popolo italiano.

Dopo aver dato alcune direttive di carattere amministrativo allo scopo di tenere le spese anche in armonia con la necessità del momento economico, di selezionare le manifestazioni al fine di evitare inutili sprechi, di sopprimere i troppi fogli e bollettini superflui, l'on. Starace ha affermato che il prossimo Concorso ginnastico dovrà segnare un successo ben più grande dell'anno passato, ed ha inviato un caldo, appassionato saluto a S. E. Balbo e agli altri trasvolatori, provocando una entusiastica dimostrazione per l'Aeronautica italiana.

Concludendo l'on. Starace ha annunciato che alla riunione odierna ne seguiranno altre, in maniera che i dirigenti della periferia possano avere contatti periodici con gli organi centrali. Il discorso dell'on. Starace è stato vivamente applaudito.

Ha quindi fatto il suo ingresso nell'aula, accolto da prorompenti *alalà* S. E. Giovanni Giuriati, Segretario del Partito Nazionale Fascista. L'on. Starace gli ha presentato con appropriate parole i convenuti, assicurandolo che essi sono consapevoli dell'alto privilegiati di servire il Duce e il Regime, attraverso una istituzione di altissima importanza politica e sociale. Il Segretario del Partito ha pronunciato un breve discorso, dicendosi lieto e caro del saluto e delle assicurazioni dategli dall'on. Starace. Egli ha rilevato la grande importanza del Dopolavoro, la cui organizzazione costituisce una autentica benemerenza del camerata Turati, e che si è invano cercato di imitare all'estero, anche da parte di Nazioni che si vantano di essere più di noi progredite in fatto di assistenza sociale.

Il Dopolavoro deve mirare ad educare finalmente il popolo, ma soprattutto a educarlo spiritualmente, non solo a dare ai lavoratori i mezzi di un sano e utile passatempo nelle ore di libertà, ma a migliorarne la psicologia, dando al Regime cittadini ordinati e disciplinati. Quanto più il Regime, attraverso le sue cure molteplici, eleverà l'anima del popolo, tanto meglio si attuerà il volere e fine ultimo del Duce. Le parole del Segretario del Partito sono state vivamente applaudite, e la riunione si è sciolta fra prorompenti *alalà* al Duce.

Operai vittime di una malvagia burla

Milano, 15, sera.

Quindici lavoratori di Castelfranco Veneto, parte muratori e parte contadini, si sono recati stamane a San Fedele a denunciare la malvagia burla giuocata loro da un individuo che è attivamente ricercato. Anzi, due di essi hanno denunciato addirittura di aver sofferto una truffa.

Otto giorni fa fece la sua comparsa a Castelfranco un giovanotto conosciuto per esservi stato altre volte e per essere figlio di uno del luogo trasferitosi da tempo a Varese. Ma non si sapeva di più sul conto suo. Ad ogni modo venne creduto quando, sentendo che in paese c'erano per la stagione invernale persone senza lavoro, dichiarò che avrebbe potuto provvedere all'occupazione di tutti quei contadini e quei muratori che fossero stati disposti a separarsi dalla famiglia per recarsi in Francia. Egli si disse in rapporti con una grossa ditta appaltatrice di lavori che cercava precisamente operai laboriosi come i veneti. La partenza avrebbero dovuto avvenire a scaglioni di quindici persone per volta. Fedele alle sue dichiarazioni, il giovanotto scelse subito quelli del primo scaglione, che avrebbero dovuto partire prima. Fu obbligato che la partenza doveva per forza essere condizionata al rilascio dei passaporti, ma l'ingegnere rispose che non occorrevano: bastava un lasciapassare speciale che avrebbe potuto essere ottenuto sul momento alla stazione di Milano. Fu convenuto quindi che i quindici operai sarebbero giunti nella nostra città ieri sera, e che la loro guida si sarebbe trovata a riceverli al treno.

Ieri sera, scesi dal convoglio carichi delle loro robe, gli emigranti trovarono infatti il giovanotto che li attendeva e che li accolse con la migliore cordialità, ripetendo le sue assicurazioni e le sue lusinghe. Li accompagnò poi a un vicino albergo dal quale uscì con due di essi — Alberto Baggio di Lorenzo, di anni 27, e Italo Missier fu Giuseppe, ventiseienne — per andare a sbrigare subito la faccenda del lasciapassare. Prima di giungere alla Stazione però informò i due compagni che avrebbero dovuto sborsare cinquanta lire ognuno per le pratiche da svolgere, e i due gli consegnarono la somma, che rappresentava quasi tutto il loro peculio. Tanto, sarebbero stati rimborsati, secondo quanto aveva assicurato l'ingegnere, di tutte le spese di viaggio. Avute le cento lire, l'individuo entrò in un locale della Stazione, di dove uscì poco dopo con l'aria seccata: non era possibile ottenere i documenti altro che stamattina. Poco male, però, perchè il rilascio dei lasciapassare era certo. E dieda appuntamento a tutta la brigata per questa mattina, nell'atrio della Stazione.

I quindici operai erano stamane assai prima dell'ora fissata all'appuntamento. Ma il tempo è trascorso senza che l'atteso individuo comparisse. Allora un doloroso dubbio si è fatto strada nell'animo dei malcapitati i quali, recatisi al Commissariato di Stazione a narrare quel che loro accadeva, sono stati invitati a recarsi in Questura a sporgere denuncia perchè evidentemente erano stati vittime di un imbroglio. Narrata al funzionario di servizio la loro odissea, i quindici operai non hanno saputo dare la generalità del malvagio; però l'indirizzo di un'osteria presso la quale egli doveva alloggiare ha giovato ad identificarlo. Si tratta del ventisettenne Girolamo Bartolo di Amedeo, macellaio, abitante a Saltrio in quel di Varese. Si è saputo che da vari giorni alloggiava nell'osteria suddetta, dalla quale s'era allont

CRONACA CITTADINA

I Principi di Piemonte alle nozze

Patrizi-d'Oncieu de la Bâtie

Nella chiesa dei SS. Angeli Custodi, in via Amedeo Avogadro, questa mattina alle ore 11 sono state celebrate le nozze tra il marchese Costantino Patrizi di Roma e la marchesina Maria Alessandra d'Oncieu de la Bâtie, della nostra città. Al suggestivo rito religioso ha conferito particolare solennità la presenza dei Principi di Piemonte e della Principessa Maria Adelaide di Genova. I Principi sono giunti alle ore 11 ed hanno fatto il loro ingresso nel tempio, mentre faceva loro alla la numerosa ed aristocratica folla degli invitati, che gremiva letteralmente le navate della chiesa. Le Loro Altezze hanno preso posto nel presbiterio, a destra dell'altar maggiore; alla sinistra erano i testimoni: marchese Amé d'Oncieu de la Bâtie e gr. uff. Antonio Bianchi per la sposa, e per lo sposo don Urbano Barberini in rappresentanza del Principe Barberini di Roma e S. E. Alessandro Lessona, Sottosegretario di Stato alle Colonie. Nel centro, davanti l'altare maggiore, erano i nobili sposi. Come vuole il cerimoniale quando al rito delle nozze assistono Principi del sangue, i parenti e gli invitati avevano preso posto oltre la balaustra che delimita il presbiterio. Numerosa e cospicua era la rappresentanza della nobiltà torinese, e pure notevole quel. . del patriziato romano.

Subito dopo il cursto della chiesa dei SS. Angeli Custodi, il rev. don Durando, prelato domestico, è salito all'altare ed ha celebrata la messa, accompagnata dalle patetiche e soavi note dell'organo, al quale sedeva il maestro cav. Rosso.

Finita la messa don Durando ha letto un telegramma col quale il Santo Padre presentava i suoi auguri agli sposi e impartiva loro la sua speciale benedizione. Con un altro telegramma il Cardinale Pacelli ha inviato le sue felicitazioni, come amico personale dello sposo. Quindi don Durando ha pronunciato un breve ed ispirato discorso, parlando della famiglia cristiana e rivolgendo alla gentile sposa, sua parrocchiana, ed all'eletto compagno de lei prescelto, paterne felicitazioni. Don Durando ha quindi impartito la benedizione, con la quale la funzione religiosa è terminata verso le 12.

Nel palazzo d'Oncieu de la Bâtie, in via Assietta 21, ha poi avuto luogo un'intima colazione offerta ad un ristretto ed eletto gruppo di invitati, ed alla quale si sono compiaciuti di partecipare i Principi di Piemonte e la Principessa Maria Adelaide.

A Palazzo Madama: domani sera

Viva è l'attesa per l'annunciato grande concerto vocale-istrumentale che avrà luogo domani sera, alle ore 21,30, nel Salone dei Divertimenti a Palazzo Madama. La riunione d'arte è come è noto, promossa da S. A. R. la Principessa di Piemonte, benefica sempre e caritatevole con tutti i poveri.

Anche in questa circostanza la squisita gioia dell'anima è accompagnata alla bontà del cuore, poichè per desiderio di Sua Altezza Reale, l'intero incasso della serata andrà a favore di un benemerito istituto cittadino: l'Opera Pia Cucina Malati Poveri. E la cittadinanza ben conosce e ammira l'infaticabile missione di soccorso del Comitato delle Patronesse verso tutti coloro che lottano nella più triste miseria. I buoni non mancheranno, certo, all'appello e offriranno il loro appoggio acquistando il biglietto d'ingresso, per unirsi così all'Augusto gesto di bontà della Principessa di Piemonte.

Ecco pertanto l'attraente programma:

PARTE 1ª - 1. Bononcini: Aria *Pietà mio caro bene*; Falconieri: *Bocca ridente, occhi leggiadri*; Sarti: Aria *Luci dal caro bene* (canto e pianoforte) - 2. Fuga: Sonata per pianoforte e violoncello: a) *Lento*; b) *Allegretto*; c) *Allegro con fuoco* - 3. Brahms: *Ode Saffica*; Liszt: *Enfant si j'etais roi*; Beethoven: *Ah perfido!* (canto e pianoforte).

PARTE 2ª - 4. Canzoni popolari: Sadero: *Curi curuzzo*, stornello (Sicilia); Favara: *A la barcellunisa*, brindisi di nozze (Sicilia); Sadero: *Fa la nana bambin* (Istria); Confalonieri: *Per il dì di S. Vittore*, canto di nozze (Lombardia), canto e pianoforte - 5. Fauré: *Elegia*; Granados: *Intermezzo* (violoncello e pianoforte) - 6. Franck: *La processione*; Marcello: *Quella fiamma*; Schubert: *Il re degli Alni* (canto e pianoforte).

Esecutori: Canto: Mme Lina Falk e Sig. Luigi Ranzoni - Violoncello: Prof. Benedetto Mazzacurati - Pianoforte: M.° Luigi Gallino e M.° Sandro Fuga.

La Principessa Maria Adelaide assiste a una trasfusione del sangue

Durante una lezione del corso per le Dame della Croce Rossa, ch'essa frequenta regolarmente, la Principessa Maria Adelaide di Genova ha assistito ieri ad una trasfusione di sangue. L'operazione è avvenuta nel pomeriggio, nella clinica del prof. Donati, ed è stata eseguita dal prof. Polacco assistito dal prof. Milone. Con la Principessa erano presenti altre Dame della Croce Rossa, con la loro ispettrice signora Corbelli-Gnifetti. Il sangue, trasfuso in un ammalato grave in procinto di essere sottoposto ad atto operatorio, è stato offerto da un giovane appartenente all'Associazione volontari del sangue.

Nel Fascio femminile

Sono aperte le iscrizioni per il Corso Infermiere Familiari Diurnisti del Littorio, — Borgata Cottolengo Casone.

Secondo la ultima circolare di S. E. Giovanni Giuriati, il funzionamento di detto corso è affidato come sempre alla Croce Rossa, sotto la direzione della Ispettrice Sig.ra Vittoria Corbelli Gnifetti. Per le iscrizioni rivolgersi alla Sede delle Scuole di Croce Rossa, via del Carmine, N. 12, nelle ore d'ufficio.

Una visita del Console Mastromattei all'Associazione Alpini

Ieri sera il console generale Mastromattei, Commissario straordinario alla Federazione Fascista, accompagnato dai consoli generali Scandolara e Spelta, si è recato a visitare la sede dell'Associazione Alpini, in via Verdi, in occasione della settimanale adunata dei soci.

Il console Mastromattei, che fu anch'egli alpino durante la guerra e che è socio dell'A.N.A., è stato ricevuto dal generale Colombini, presidente della Sezione di Torino, dai generali Berisio ed Etna e dai membri del Consiglio direttivo. Salutato poi dai soci, egli è passato nella sala delle riunioni, dove si è soffermato vario tempo trattenendosi cordialmente con gli intervenuti.

L'arrivo di S. E. Federzoni

Questa mattina alle ore 10,50, proveniente da Roma, è giunto alla stazione di Porta Nuova S. E. Federzoni, Presidente del Senato. Era ad attenderlo S. E. il Prefetto Ricci.

Principi in viaggio

Alle 8,55, col treno di lusso, è arrivato alla Stazione di Porta Nuova, proveniente da Roma, S. A. R. il Principe di Assia.

I Presidenti di Gruppo eletti dalle categorie del commercio

Martedì mattina, a Palazzo Cavour, il Presidente della Federazione fascista del commercio, on. Vianino, preso atto dei risultati della votazione generale di domenica, verificati in sede ai calcoli degli scrutinii delle 118 sezioni elettorali dal R. notaio dott. Capella, ha proclamato eletti alla carica di presidenti per ciascuno dei 73 gruppi provinciali convocati i signori:

prof. rag. Achille Perego (Alberghi, Alberghi annessi a terme, Terme) — Marco Calvo (Pensioni) — cav. Luigi Globerge (Ristoranti, Ristoranti e buffets di stagione) — Antonio Ajassa (Trattorie, Osterie, Birrerie e affini) — Vittorio Demichelli (Birrerie, Bottiglierie, Pasticcherie, Cantine) — Eugenio Calido (Latterie) — Comm. Giuseppe Feletti (Caffè, Bar, Liquorerie) — cav. uff. Giuseppe Pisteno (Pasticcerie, Confetterie, Gelaterie) — Luigi Bertolio (Grossisti in farine, crusche, semi, foraggi) — On. cav. Giovanni Vianino (Grossisti in pasta alimentare, riso, cereali) — Cav. Francesco Marocco (Grossisti in frutta fresca e secca, orticole ed agrumi) — Carlo Mosso (Grossisti in bestiame e carni macellate) — Alessandro Gilli (Grossisti in salumi, prodotti conservati, estratti) — Adriano Siradella (Grossisti in droghe e coloniali) — Rag. Pietro Scalari (Grossisti in latte e prodotti caseari) — Alfredo Danese (Rivenditori di pesce fresco) — Giuseppe Ferrero (Macellerie, Norcinerie, Tripperie e affini) — Pietro Berardo (Salumerie, Rosticcerie, Friggitorie) — Secondo Cossolo (Commestibili, Rivenditori di frutta e verdura) — Cav. Ernesto Protto (Droghieri) — Mario Giordana (Rivenditori di latte, latticini e prodotti caseari) — Giuseppe Villosio (Panificatori, Negozianti in biscotti e prodotti glutinati) — Edoardo Capra (Rivenditori di pane) — Luigi Moniotto (Piccoli pastai, venditori di pasta fresca ed all'uovo, ravioli e gnocchi, Dettaglianti in cereali) — Geom. Umberto Botta (Grossisti ed esportatori in vini, mosti e filtrati, Grossisti ed esportatori in aceto di vino, Grossisti e importatori di vini fini, liquori e vini liquorosi esteri) — Eugenio Gianollo (Grossisti ed esportatori d'olio d'oliva, Grossisti ed importatori d'olii vegetali ed animali) — Tullio Garda (Grossisti in tessuti di ogni genere) — Andrea Muggio (Grossisti in mercerie, maglierie, filati, confezioni) — Cav. Stefano Brusasco (Dettaglianti in tessuti d'ogni genere) — Giuseppe Marchesi (Dettaglianti in confezioni per uomo, donna, bambino, Commercianti sarti e sarte) — Cesare Grosso (Dettaglianti in biancheria, maglieria ed affini, Camiciai, Calzetterie, Guantiai, Bustai, ecc.) — Mario Cappellaro (Dettaglianti in mercerie, filati, merletti, Commercianti in forniture per sarti, sarte e modiste) — Cav. Augusto Segre (Negozianti in calzature ed in cuoiami a dettaglio, Selleria) — Angelo Guglielminotti (Cappellerie, Modisterie) — Cav. uff. Umberto Fea (Commercianti in pelli e cuoi all'ingrosso) — Giovanni Mancasola (Negozianti in valigerie e pelletterie, Negozianti in pellicerie ed affini) — Teobaldo Ferrero (Commercianti in mobili e prodotti dell'artigianato) — Vittorio Sulino (Negozianti in lane, crini, materassi e affini) — Ferdinando Ravera (Negozianti in articoli casalinghi e stoviglie, Chincaglierie e Bigiotterie, Bazar, Giocattoli) — Comm. Antonio Formica (Negozianti in articoli per impianti elettrici, a gas, idraulici ed igienici) — Alessandro Foglietto (Negoz. in specchi, cristalli, vetri, cornici, carte da parati e stucchi) — Mariore Pozzi (Negozianti in oggetti di arte antica e d'arte pura moderna, Negozianti in arredi ed oggetti d'arte sacra, Case di vendita all'asta) — Benvenuto Costa-Borla (Negozianti in fiori, foglie e piante ornamentali) — Achille Marliola (Commercianti in ferro e rottami metallici) — Dott. Giovan Battista Avillin (Commercianti in metalli greggi e lavorati) — Dott. Giorgio Calcagno (Commercianti in ferramenta e utensileria) — Cav. Mario Bottero (Commercianti in macchine industriali ed agricole) — Cav. Guglielmo Cabibi (Commercianti in articoli tecnici) — Gr. uff. Cesare Verona (Commercianti in macchine per uffici) — Giordano Monaglio (Commercianti in macchine da cucire) — Cav. Vittorio Sigismondi (Commercianti in armi, munizioni e coltellerie) — Gr. uff. rag. Pietro Donvito (Commercianti in auto-motocicli ed accessori) — Cav. Ermanno Longo (Commercianti in carburanti ed oli combustibili, lubrificanti e gomme all'ingrosso) — Enrico Valabrega (Negozianti in colori e vernici) — Carlo Malnerio (Grossisti in combustibili solidi) — Cav. Giacomo Mancarlo (Orafi e Gioiellieri, Argentieri, Orologiai) — Comm. Rocco Aloi (Librai, Carto-librai, Negozianti in edizioni tecniche italiane e straniere) — Silvio Parisi (Negozianti in edizioni musicali, strumenti musicali, macchine parlanti) — Ing. Gian Luigi Colonnetti (Negozianti in apparecchi radioelettrici ed accessori) — Cav. Albino Borrione (Negozianti in articoli ottici, apparecchi scientifici e apparecchi ed articoli fotografici) — Cav. Gius. Sbarbaro (Conduttori di sale da ballo e spettacoli vari, con mescita di bevande e buffet) — Pancrazio Savoro (Negozianti in combustibili al dettaglio) — Virginio Vittoria (Posteggiatori fissi dei mercati, Mercanti ambulanti con veicoli a motore) — Giuseppe Poltronieri (Profumieri) — Signora Giuseppina Castelfranchi (Titolari di privative commerciali in miniere e cantieri) — Andrea Musso (Rivenditori d'effetti e d'oggetti usati, Commercianti in residuati militari, Negozianti in carta da macero) — Geom. Enrico Monti (Agenti e rappresentanti di commercio) — Cav. uff. Giuseppe Berra (Agenti di cambio) — Cav. Modesto Giachetti (Agenti e case di pubblicità) — Alessandro Cohn (Mediatori e Commissionari) — Gaetano Quilico (Agenti di assicurazione) — Dott. Aldo Visconti (Spedizionieri, Magazzini generali, Docks, Silos) — Cav. Mario Gobbi (Dirigenti di aziende del commercio).

I funerali dell'ammiraglio Bollati

I funerali del compianto ammiraglio barone Bollati di Saint-Pierre si sono svolti in forma solenne, con gli onori militari. La salma, dalla villa Sofia posta sulla collina di San Vito, è stata trasportata con carro di prima classe al piazzale Crimea, dove si è formato il corteo. Rendevano gli onori militari reparti di tutte le armi e prestava servizio la musica prestidiaria. Erano presenti i generali Pintor, De Pignier, Mazza, gli ammiragli Manoli, Marenco, Marocco, Di Sambuy e Santarosa, il console Parenzo della Milizia, il colonnello Bellussi, l'on. Parea, rappresentanti del Corpo d'Armata e della Divisione, rappresentanti della Magistratura e molte altre personalità militari e civili. I reduci della Marina sono intervenuti numerosi col loro vessillo.

Nel nuovo Ospedale Psichiatrico di Grugliasco

Il Consiglio di amministrazione dei RR. Ospedali psichiatrici della Provincia di Torino, in seguito all'esito dei due pubblici Concorsi, ha nominato: medico capo con funzioni di direttore dell'Istituto psichiatrico provinciale Vittorio Emanuele III, il dott. professore Francesco Agosti, docente presso la nostra R. Università, e medici di reparto i dottori Ricci, Emma, Amodeo.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Torino, 15. — Affari molto limitati con prezzi stazionari per la maggior parte dei valori. Leggermente più deboli i valori di Stato e pesante la Rubattino. Stazionaria la Fiat sui 500.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierna
100	Rend. 3,50 % c.	71,20	70,60
100	Id. f. e.	71,175	70,65
100	Consol. 5 % e.	80,725	80,425
100	Id. f. c.	80,75	80,55
500	Torino 6 % n.	497,75	497,50
500	S. Paolo 5 %	442,50	442,50
500	S. Paolo 3,50 %	372 —	371 —
100	B. T. Nov. 1931	98,40	98,40
100	B. T. Nov. 1934	97,30	97,50
100	Venezie 3,50 %	— —	— —
500	Banca d'Italia	1635 —	1630 —
500	Banca Comm.	1605 —	1604 —
500	Credito Ital.	742 —	742 —
500	B. Naz. Cred.	100,50	100,25
100	Banco Roma	109 —	109 —
500	Cons. Mobiliare	729 —	729 —
250	Mediterranee	500 —	500 —
500	Meridionali	810 —	809 —
500	Rubattino	469,50	467 —
80	Consulich	66,25	67 —
200	Navigaz. A. I.	128 —	127 —
250	Lloyd Sabaudo	234 —	234,50
100	Italiana Gas	47,75	46,25
100	Stige	56 —	56,50
250	Elettr. A. I.	158,50	158,50
125	Sip	120,75	120,50
400	Tarni	373 —	373 —
100	S.I.E.T.	114 —	114 —
100	P.C.E.	89,50	90,75
100	Sesa	— —	— —
500	Savigliano	640 —	640 —
250	Nebiolo	180 —	177 —
100	Bauchiero	196 —	195 —
100	Tedeschi	133 —	131,75
100	Fiat	221,75	220,50
50	Monta Amiata	112 —	107,50
100	Montecatini	106 —	105 —
100	Mira Lanza	50 —	48 —
75	Schiapparelli	30 —	30 —
100	Viscosa	36 —	34 —
100	Châtillon	240 —	230 —
100	Valli Lanzo	66,50	67 —
50	Varedo	22 —	22 —
100	Scoti	— —	— —
500	Acqua Potabile	422 —	424,50
100	Florio	33 —	33,50
250	Concerie Riun.	— —	— —
200	Bonifiche Ferr.	— —	— —
500	Beni Stabili	512 —	510 —
100	Fonderie Rag.	— —	— —
100	Fornaci	200,50	200,50
150	Aedis	— —	— —
100	Un. Cementi	37 —	38 —
100	Unica	— —	— —
100	Cartiera Ital.	132 —	130,50
500	Cartiere Burgo	492 —	492 —
100	Pirtaluga	64 —	64 —
25	Cirié-Lanzo	200 —	195 —
50	Unes	— —	62 —

Cambi: Parigi 74,925; Svizzera 369,93; Londra 92,75; New York 19,10.

Borse italiane

Milano, 15. — R. it. 3,50 % cont. 70,70; fin. 70,80; Cons. 5 % cont. 80,40; fin. 80,47,5; Venezia 3,50 % 77,40; B. Italia 1630; Cr. Fond. 453; B. Comm. 1600; Cr. Ital. 740; D. Roma 107; Merid. 789; Rubattino 466; Consulich 68; Tramways 105; Bain 34,50; Terni 370; Elba 40; Metalli Ital. 345,50; Ilva 900; Ansaldo 73; Fiat 970; Aroio 104; Montecatini 108,50; Elettr. Gas 647; Zuccheri 92 ex; Fondi Rust. 32,50; Immobiliare 697; Beni Stab. 510; Impr. Fond. 143; Risanamento 980; Marcia 600. — Cambi: Parigi 74,90,5; Londra 92,75; New York 19,09,5.

Trieste, 15. — R. it. 3,50 % 71; Cons. 5 % 80,90; Venezie 3,50 % 77,75; B. Comm. Trieste 469; Consulich 83,75; Lib. Triest. 60; Lloyd 600; Assic. Generali 3385. — Cambi: Parigi 74,87,5; Londra 92,74; New York 19,10 3/4; Zurigo 370,50; Madrid 195; Amsterdam 760; Berlino 454,30; Bucarest 11,31,50; Praga 56,80; Vienna 268,50; Zagabria 33,60,5; Bruxelles 266,65; Budapest 334,25; Oslo 511; Tirana 367,50.

Borse estere

Parigi, 15 — La decisione presa dalla Banca di Francia di accettare d'ora innanzi dei lingotti d'oro di titolo di 900 millesimi invece di 900 millesimi, ha contribuito a rafforzare il corso della sterlina a Parigi ed è risalito a 123,50 e a far ribassare il corso del franco a Londra in una misura analoga. Le operazioni della Liquidazione quindicinale hanno fatto risaltare la posizione dei rendisti molto considerevole, mentre la posizione degli acquirenti è molto debole. Si prevede dunque un ribasso importante su certi valori. L'impressione generale però è un pò migliorata. Le Rendite francesi non variano; le banche guadagnano qualche punto; i valori elettrici restano irregolari. I prodotti chimici sono quelli che meglio quotati. Nel gruppo dei valori esteri le Rio Tinto sono deboli a 2100. Le Suez invariate; le De Beers sono un pò migliorate: le De Beers a 426; le Minière d'oro si ritrovano allo stesso livello della vigilia. La Petrolifère hanno una tendenza migliore; le Chaucots sono poco modificate. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 125,85,5; New York 25,50,5; Italia 133,45; Berlino 606; Belgio 356,25; Svizzera 493,75.

Londra, 15. — Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 123,64; New York 4,25,47; Italia 87,65; Berlino 90,44,1; Belgio 34,84,2.

Il volo transoceanico commemorato al «Rotary»

Nella riunione di ieri il «Rotary» ha voluto celebrare il volo transatlantico e con esso la superba affermazione dell'industria nazionale ed in particolare di quella Torinese. Insieme al numerosissimi soci erano presenti anche molti invitati. La sala della riunione era affollatissima. Oltre ai soci conte Thaon di Revel, Podestà di Torino e presidente dell'Aereo Club «Gino Lisa», Senatore Agnelli e Senatore Brezzi erano presenti il vice podestà avv. Gianolio col Capo Gabinetto comm. Gualco e col segretario generale del Comune avv. Gay, il comm. prof. Panetti della Regia scuola d'ingegneria, il Capo di S. M. del Corpo d'Armata col. Caramelli e numerosi ed autorevoli rappresentanti dell'aviazione militare e civile, fra i quali si notavano il colonnello Savoia, l'ing. Rosatelli e l'ing. Nardi.

Al levare delle mense il Presidente ing. comm. Palestrino ha rivolto un caloroso saluto alle autorità intervenute ed a tutti gli illustri ospiti nonchè al socio Senatore Agnelli, Presidente della Fiat, ha ricordato le sue benemerenze verso la nostra città ed ha accennato alle svariate vittorie che, per virtù intellettuali di dirigenti, per gli sforzi tenaci di tecnici di eccezionale valore e per la disciplina di maestranze abilissime, la grande fabbrica torinese ha saputo conquistarsi, non solo in Italia, ma oltre i confini, portando lontano il nome della Patria. Egli non ha mancato di ricordare, insieme ai costruttori dei motori, gli idrogetti degli scafi vittoriosi, ed ha letto fra vivi applausi il seguente telegramma inviato all'ing. Marchetti a Sesto Calende: «Rotary Club di Torino riunito per festeggiare gloriosa transvolata atlantica ricordando benemerenza costruttore apparecchi invia Lei e comm. Capè memore plauso saluto».

L'ing. Palestrino ha esaltato infine i progressi delle industrie radiotelefoniche che hanno permesso la recente diffusione nel mondo della parola del Duce ed ha concluso inviando un saluto al consocio on. Ponti che non aveva potuto intervenire alla cerimonia.

Si è alzato quindi a parlare l'avv. Quaglia che ha commemorato con una vibrante orazione l'epica impresa che ha portato le vittoriose squadriglie italiane al di là dell'Atlantico conquistando all'aviazione italiana un nuovo trionfo. Egli in modo sopratutto in evidenza come tale vittoria non sia frutto di un lampo di audacia improvvisatrice ma della tenace, laboriosa e diuturna collaborazione fra ideatori e realizzatori, capi o gregari, costruttori e piloti. Ed è questo un simbolo della disciplina nuova, della nuova fede, che il fascismo ha saputo dare agli italiani.

«Il lato materiale dell'impresa — ha poi proseguito l'oratore — non è quello degno della maggior attenzione, poichè rientrerebbe nei limiti della constatazione di un progresso, sia pure grandissimo, compiuto nella storia dell'aeronautica, ed in questo campo nobilissimi precedenti si trovano sia nella nostra aeronautica che in quella di altri paesi. L'aspetto morale della gesta è quello che ha maggior valore. All'infuori coi motori che col loro immenso fragore rompevano il silenzio della notte atlantica, pulsavano cuori d'italiani colla loro grande fede, colla loro grande passione. Erano questi i messaggeri della nuova gioventù italica, baldo, vigorosa e coscientemente audace».

L'oratore ha quindi esaltato il sacrificio dei morti di Bolama e quello di Carlo Del Prete, che nel grande volo compiuto con Ferrarin, da Roma a Natal, ha segnato la via alle vittoriose imprese del futuro.

L'orazione dell'avv. Quaglia, è stata ascoltata con vivissima attenzione e calorosamente applaudita. Ha seguito brevi parole ringraziando, anche a nome della Fiat, il senatore Agnelli, al quale gli intervenuti hanno tributato una affettuosa dimostrazione. La riunione si è quindi sciolta fra le acclamazioni al Duce e a Balbo.

Una festosa serata al «Circolo degli Artisti»

Le sale del Circolo degli Artisti, ieri sera si sono animate della folla numerosa e rumorosa dei soci, per festeggiare un ristretto gruppo di soci anziani, i quali celebravano il felice compimento del quarantennio della loro appartenenza al sodalizio. I festeggiamenti sono cominciati con un sontuoso banchetto e sono stati conclusi con la presentazione dei doni dei tre tradizionali Re Magi.

Al tavolo d'onore, nel banchetto, erano i componenti la direzione, il vicepresidente gr. uff. Ceragioli, il dottor Schiaparelli, il dott. Garino, il cav. Querini, il comm. Biscarra, l'avv. Cottino, l'avv. Cerutti, l'avv. Fea, l'ing. Boggi, il gr. uff. Giordano Filippo, il pittore Vellan e il signor Boglione. Dicotto i soci quarantennali: a fianco al senatore Grosso, e al senatore Bistolfi, erano il pittore Stura, il gr. uff. Pollone, il cav. Vita, il pittore Pollini, il cav. Segre Bellom, il dott. Rotta, il cav. Barberis, il pittore Giani, lo scultore Biscarra, il cav. Moretti, il comm. Rocca, il pittore Ferrandi, l'avv. Strada, il comm. Girlodi e il cav. Priora.

Allo spumante, il vice presidente Ceragioli si è levato per recare il saluto del presidente conte ammiraglio Di Sambuy, impossibilitato a presenziare ai festeggiamenti; quindi, presannunciati da uno scampanio del tutto orientale, sono apparsi i Re Magi — il pittore Falchetti, il pittore Vellan e Arduino (tre augusti visitatori, in un turbine di nubi profumate d'incenso, e tra il concento di musiche strane, hanno deposto i loro doni, racchiusi in ricchi astucci, avanti ad ognuno degli anziani; quindi si sono maestosamente assisi, per ascoltare l'orazione ufficiale, pronunciata dal gr. uff. Ceragioli.

La festa si è protratta animatamente fino a tardissima ora.

L'Esposizione della Società Promotrice alle Belle Arti del Circolo degli Artisti si chiuderà improrogabilmente venerdì 16 corrente, alle ore 24, dopo l'acquisto del R. M. il Re.

Comando 1° Gruppo Camicie Nere, Milizia volontaria sicurezza e difesa. — Tutti i dipendenti dall'ufficio cassa e paga, si riuniranno domani sera, venerdì alle ore 21, in via Bogino 6, per comunicazioni.

Per Bollettino ED. MM. Distinti, vedi Compagnia. — Tutti i capi squadra e militi della Compagnia liberi dal lavoro si presentino oggi alle 13,30, in caserma, in grande uniforme.

Stato Civile di Torino

14 gennaio 1931

NASCITE: 13 Maschi 7, femmine 16.

MORTI: 68. Barrera Angelo fu Giovanni, d'anni 62, di Torino pensionato, via Moncalieri, 21; Bosio Giovanni fu Vincenzo, id. 73, di Torino, negoziante, corso Vittorio Emanuele, 86; Russo Alfredo di Michele, id. 1, di Torino, corso Mortara, 84; Nocco Giuseppe fu Stefano, id. 67, di Torino, riquadratore, via Perugia, 19; Icardi Delia Adele fu Michele, id. 71, di Asti, donna servizio, via Massena, 77; Avagnina Giovanni di Luigi, id. 3, di Torino, via Mongrando, 78; Carisio Luisa in cav. Federico, id. 53, di Fossano, aglata, via San Secondo, 7 bis; Solassi Gaetana ved. Frediani, id. 77, di Piacenza, agiata, via Po, 43; Beltramo Camilla ved. Minetti, id. 87, di Villafalletto, casalinga, via Monterosa, 39; Saracco Orsola fu Antonio, id. 77, di Murisengo, fabbricaio, via Bidia, 14; Nicca Rosalia nub. Colio, id. 80, di Torino, agiata, via Bardia, 19; Ferraudo Angelo fu Antonio, id. 55, di Moncalieri, commesso, via Pedata, 20; Musso Pietro di Giuseppe, id. 23, di Torino, falegname, via Nizza, 230; Giacone Loris di Ernesto, di mesi 4, di Torino; Peretta Giuseppina fu Giacomo, d'anni 84, di Torino, cameriera; Birolo Vincenzo fu Pietro, id. 47, di Torino, tappezziere; Mosso Francesco fu Giuseppe, id. 70, di Torino, contadino; Bianco Carolina ved. Merlino, id. 72, di Torino, cetaricc; Rivoiro Gisberto fu Giuseppe, id. 51, di Villarfocchiardo, fuochista; Pelli Cesare fu Giacomo, id. 80, e Fiorio, pensionato; Berardi Antonio fu Giovanni, id. 61, di Vicoforte, pensionato; Farello Rosa ved. Vera, id. 75, di Moncalieri, agiata; Biddo Lucia nub. Marta, id. 31, di Tarantasca, religiosa; Zaperno Giovanni fu Giuseppe, id. 63, di Chivasso, manovale; Tricerri Felice fu Giuseppe, id. 74, di Torino, agiato.

I capponi di Renzo e il pollivendolo seviziatore

— Caso grave... anzi... caso grave ed increscioso contemplato — avere soggiunto il dottor Azzeccagarbugli lentamente, quasi assaporando il profumo di quelle savore parole che all'orecchio del povero Renzo Tramaglino suonavano come il piene d'impenetrabile misteri. La terribile frase che il leguleio manzoniano intendeva applicare alle vicende confusamente narrategli dall'infelice fidanzato di Lucia Mondella, avrebbero potuto anche riferirsi al famoso episodio dei capponi ove questa fosse stata a conoscenza dello scaltro giureconsulto lombardo. I lettori ricordano quali tremendo viaggio abbiano compiuto i quattro innocenti animali con le zampe chiuse nel pugno di Renzo che non cessava di comunicare loro gl'impeti improvvisi del suo animo sconvolto dalla più violenta passione, ora agitandoli nell'aria come una bandiera ribelle, ora piombandoli giù collo cresta a fior di terra quando il braccio ricadeva inerte, in una crisi di sgomento.

Se, durante il cammino, il nostro eroe si fosse imbattuto in uno coppia di vigili appartenenti alla Società Protettrice degli Animali, quale sorte gli sarebbe toccata? Era egli possibile o meno di un procedimento giudiziario per maltrattamento alle ignare bestie le destinate a propiziarsi la benevolenza dell'astuto cavilloratore? — Caso grave si ripresentato — avrebbe anche in questo frangente sentenziato, corrugando la fronte, il dottor Azzeccagarbugli! E non si sarebbe forse sbagliato perchè probabilmente in qualche vecchia «grida» del Governatore di Milano esisteva già una norma ed era sanzionato il principio della difesa degli animali...

Tornano accoccia queste riflessioni nel riferire l'avventura capitata al signor Ernesto Paste fu Antonio, di anni 31, qui dimorante in via Galvani, 25, di professione pollivendolo. L'estate scorsa egli si trovava a Porta Palazzo dove tiene un negozio per la rivendita di uova ed animali da cortile. Il Paste stava pesando appunto alcuni capi di bestiame quando gli si avvicinano due agenti della Società Protettrice degli Animali, il vigile Ernesto Pasquel Bricca e l'aspirante vigile Giuseppe Garello, che lo apostrofano energicamente:

— Lei è senza cuore... sta torturando quei galletti di primo polo... Il tolga subito dalla bilancia...

Il pollivendolo, non rendendosi conto lì per lì del motivo dell'intimazione, sembra abbia continuato tranquillamente ad attendere alle sue occupazioni, cercando di scusare il metodo adottato nella pesatura degli animali.

Allora gl'inflessibili agenti, redassero un verbale di contravvenzione a carico del Paste così motivandolo: «Benchè ripetutamente avvertito, continuava ad accavallare le ali all'indietro dei polli per poterli più comodamente pesare, nella vendita, mentre tutti gli altri negozianti evitano questo forzato maltrattamento, limitandosi, come di prescrizione, a legare loro le zampe con un'apposita fettuccia o cordicella».

In seguito alla denuncia presentata dalla Società il Pretore urbano emanò decreto penale con cui condannava il Pasta al pagamento di L. 100 a titolo di multa. Il Pasta ritenendosi accusato a torto e conoscendo la propria indole mite, non volle accollare il provvedimento e perciò interpose appello.

All'udienza si presentò il querito: i polli si debbono legare per le ali o per le zampe? Fu necessario l'intervento di un perito. Venne il dottor Giuseppe Pisino che si espresse in questi termini: «Il sistema di immobilizzazione dei pollame, incrociando artificiosamente le ali all'indietro, è sistema riprovevole, costituendo esso, indubbiamente, maltrattamento all'animale, in quanto lo obbliga ad una posizione anormale e dannosa, potendo la stessa provocare la disarticolazione dell'arto».

Il difensore del Pasta avv. Verdiramo invocò il responso la materia del dottor Amerigo Gallarati, cui risultati peritali sono diametralmente opposti a quelli del dottor Pisino. Il Pretore avv. Luigi Jona si trovò in non lieve imbarazzo nel dare la sentenza, essendo egli veterinario per intransigente e quindi nell'impossibilità di giudicare con scienza di causa sui polli, quantunque i suoi li conosca assai bene quando compaiono sul banco degli accusati. Il cancelliere cav. Gerelli si limitò ad esprimere il parere sul modo di cucinarli: alla cacciatora, col pomidoro freschi. La P. C. rappresentata brevemente dall'avv. Terchio tuonò contro l'esecrando seviziatore, a nome della Società Protettrice degli animali. Ed il Pretore confermò la multa al Pasta in L. 100.

Le disgrazie della strada

Il meccanico Giovanni Natalino di 20 anni, abitante in via Giulio 16, il quale percorreva in bicicletta il corso Francia, all'altezza di corso Racconigi veniva investito dall'automobile n. 5674-TO, condotta da certo Pierino Mellone, abitante in via Mattie 11, che da corso Racconigi svolbiva in corso Francia diretto verso il centro della città. Il giovane riportava la frattura di una clavicola, lo schiacciamento di due dita e la distorsione di un piede. Con la stessa automobile era condotto all'ospedale Martini, ove veniva opportunamente medicato, ricoverato e giudicato guaribile in un mese.

— Il sedicenne Giovanni Ganardi, meccanico, abitante a Trento e qui di passaggio, verso le 20 di ieri, mentre transitava in corso Tassoni, angolo via Levanna, era investito da un ciclista rimasto sconosciuto, e cadendo riportava contusioni al bacino. Per cura di una guardia civica era trasportato al San Giovanni ove, dopo le cure del caso, veniva ricoverato in osservazione.

Ufficio di collocamento

Cercasi un lavoratore grafico fornito revolver (fornitura di materiale bronzo); 3 tecnici per tornio revolver provettissimi; un tornitore qualificato pratico di pistoni; un operaio per riparazione macchine; un aggiustatore meccanico; un operaio capace verniciatore e imbiancatore, lavoro provvisorio; un elettricista lavorazione impianti, lavoro provvisorio; un imballatore di anni 25-30 pratico spedizioni in ferrovia, provvisto di bicicletta propria e attrezzi del mestiere; 2 riquadratori di 1ª categoria; 4 ragazze dai 19-21 anni; un molatore specchi abilissimo; un montatore in ceramica; un attaccafili, anni 18, apprendista; 3 macchiniste macchine circolari calze da sposa; rammendatrici maglia in pezza, un animista di fonderia (abilissima per camicie); 24 donne anni 18-25 per lavorazione della seta artificiale pratiche macchine «Rideo». — Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi 15 corrente, alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Centralini: Redazione e Cronaca 40046-40047
Telefono «Seguendo la Cronaca» 41229

Seguendo la Cronaca

CARNEVALE 1931 BALLI E SERATE

La rinomata Casa di confezioni per signora, **Romana Galoppi**, via Roma e via Garibaldi 16, tiene pronta in più bella ed originale collezione d'abiti da sera o da ballo, ai prezzi più miti (quota 20). **Accurata confezione su misura.**

SOCIETA' REALE MUTUA di ASSICURAZIONI

AGENZIA PRINCIPALE DI TORINO

Via Orfane 6

IMPORTANTE

Si rinnova l'Avviso ai Soci circa l'obbligo di pagamento delle quote di assicurazione entro il corrente mese di gennaio

Audacie ed eroismi di aviatrici

L'aviazione femminile venti anni fa -- Il brillante stato di servizio della prima aviatrice: la baronessa De La Roche -- Una aviatrice inseguita dai poliziotti -- La drammatica avventura di Maria Marvinght detta « la fidanzata del pericolo » -- Gli audaci voli della prima aviatrice italiana -- Un capitombolo provvidenziale -- Prodigi di precursori -- Le impressioni di Francesco Baracca e di Natale Palli -- Gli « schiappini » del volo

Quando una fanciulla del 1860 aveva giuocato alle «grazie» o al volano aveva percorso tutta la scala degli esercizi che le erano concessi. Oggi la donna non ha più limiti nelle sue audacie e si è slanciata vittoriosamente alla conquista di tutti gli sport anche i più rischiosi.

Questa marcia continua che ha avuto inizio da molti anni, in questi ultimi tempi ha portato alcune audacissime donne sportive, al conseguimento di imprese sorprendenti in ispecie nel campo aviatorio.

La donna non vive più, regina stanca annoiata, in una corte di omaggi e di torpore. I tempi, la sua volontà ed anche l'uomo l'hanno cambiata: poichè lo sport era una lotta ed una conquista, la donna nuova vi si è data anima e corpo.

Ma lo sport è apparso, io credo, alla donna anche qualche cos'altro; il modo di misurare le proprie forze, le proprie qualità, le proprie risorse, il mezzo di provare materialmente l'ingiustizia dell'eterna inferiorità femminile.

La sua sovranità nei salotti era troppo fragile, effimera; era troppo una commedia, perchè ella non cercasse di affermare la propria forza di fronte all'uomo.

Lo sport le ha offerto il suo campo.

Lo sport e l'estetica

Oggi dunque le cose sono mutate. Tramontato è il regno delle pallide isteriche Ofelie.

Aprite le porte dello sport alle fanciulle, han gridato gli scienziati; ed hanno soggiunto: la maggiore di ogni vera attività fisica nelle donne

La baronessa De La Roche.

è forse la causa prima della degenerazione, più o meno rapida, che minaccia le classi sociali. E il signor Frunk Brentano è andato ancora più oltre, quando, nella sua opera «L'homme et sa destinée» asserisce che «il vigore e l'avvenire di una razza si deve giudicare non dall'uomo ma dalla donna; che gli uomini possono essere forti e ben fatti, ma se la donna diventa debole, la razza si corrompe; e che, infine, non il padre trasmette il genio al figlio, ma la madre; e che è non l'azione armonica dell'organismo femminile che la razza in certo modo rigermoglia su se stessa».

Lo sport è dunque una necessità per la donna. Ma a questo punto una feritura improvvisa d'interrogativi ci sorge dinanzi. Sino a quale età può e deve la donna dedicarsi agli esercizi ginnastici?

Oggi, fra i popoli che sono alla testa della civiltà, solo nella Svezia, nella Norvegia, in Inghilterra e nell'America del Nord la moda consente alle fanciulle di protrarre esercizi sportivi fino ad un'età piuttosto avanzata.

Ma lo sport conferisce all'estetica della donna? L'abbellisce e l'abbrutisce? Le ragazze guadagnano o no con la vita «au grand air?».

Su questo primo punto le risposte, nella grande maggioranza concordano per il sì, cioè che lo sport dona uno «charme» di più alle fanciulle.

«C'est une espèce de fard pas du tout artificiel que l'exercice répand sur nos traits», dice una. E un'altra: — Pedalando, remando, giocando a tennis si può fare a meno di tutti i preparati chimici che ormai dalle signore sono passati alle signorine.

Largo dunque alla donna sportiva!

L'aviazione femminile

Fin qui ho accennato alla conquista femminile nel campo dello sport, senza limitazione, in linea generale.

Premetto che, per mio conto, non nutro nessuna esagerata simpatia per la virago, la donna che percorre duecento chilometri in bicicletta, che alza conto chilogrammi di peso, e che tira di scherma come Nadi e come Greco od alla prima occasione vi manda il suo bel cartello di sfida.

Questo, senza dubbio, non è più esercizio igienico e salutare adatto alla potenzialità di struttura della donna, ma piuttosto acrobatismo femminile. In un altro campo più pericoloso, però, non mi dispiace vedere la donna, ed è nell'aviazione.

Quale conquista più nobile e più pura di quella dei cieli? Un aeroplano che va per le vie infinite del cielo non pare forse altrettanto agile ed armonioso come un passo di minuetto in un salotto?

Ai cieli inualzavano i grandi poeti la donna amata: prima dunque che l'uomo si slanciasse sulla fragile, velocissima macchina alla sua conquista, mettendo senza posa alla temeraria impresa la propria vita, già i cieli erano un dominio della donna. Ai posti il merito, dunque, di essere stati i veri precursori dell'aviazione femminile.

Parlando però d'aviatrici noi non dovremmo risalire troppo addietro.

L'aviazione è una vittoria di ieri e da poco soltanto la donna è riuscita ad affermarsi nella conquista dell'aria.

La baronessa pilota

Ho detto di «aviatrici...». Certo; si può ben parlare di aviatrici al plurale sin dal 1912. Di aviatrici con tanto di brevetto, con qualche *record* all'attivo e qualche impressionante caduta al... passivo; insomma con uno stato di servizio che le rende degne di far scrivere delle loro prodezze accanto a quelle dei signori uomini, eroi del modernissimo mezzo di turismo aereo.

Non più una sola, ma dieci, dodici, fors'anco quindici donne contendevano, in quell'epoca, all'uomo, nei maggiori aerodromi d'Europa e d'America, la vittoria. L'anzianità spetta alla bella baronessa De La Roche, francese, che, sebbene madre di un grazioso bambino, non ha esitato a sfidare, già dal 1909, con una specie di incauta frenesia, le insidie del volo. Essa è stata la prima donna ad effettuare dei veri ed importanti voli, schierandosi a fianco dei più reputati e audaci campioni dell'aria: essa ha iniziato la serie ed ha diritto al primo posto.

Sportiva appassionata ed intrepida, la baronessa De La Roche nel dicembre del 1909, dopo un rapido corso nel campo di Châlons, conquistò il brevetto di pilota, volando su di un biplano Farman.

Parve un prodigio e si gridò al miracolo, esaltando la donna forte capace di nuove imprese, e che, scuotendo il giogo dei vecchi pregiudizi, chiedeva ai suoi piccoli nervi di acciaio ed al suo ardire la gioia nuova.

Quale sogno d'amore aveva mai avuto le temerarie malle di questo che avvinceva un cuore ad una idealità infinita, tenendolo sospeso ad un batter di ciglio, ad un mutar di brezza, lanciandolo incontro al sole, nell'ignoto mistero del cielo profondo?

Il baldo cuore della piccola creatura dai grandi occhi neri avidi di conquista battè la prima volta sull'ampio campo di Châlons, sotto la vela che navigava l'azzurra serenità silente, battè confuso col ritmo del motore, ma forte come un supremo palpito d'amore, e fu un invito gioioso ed un appello alle altre donne d'animo forte ed audace. Ed all'appello altre donne risposero.

Incoraggiati alla settimana di Reims nel luglio del 1910, dopo aver compiuto bellissimi voli sul suo Farman, un giorno la De La Roche, perdette la padronanza dell'infido apparecchio, in un attimo d'oblio, e precipitò. Con cupo fragore il biplano si sfasciò a terra e fra un cumulo di rottami, che la ricoprivano come un funebre lenzuolo, la prima aviatrice apparve immobile, pallida, con i grandi occhi spenti.

La caduta era stata grave; per qualche giorno si disperò di salvare la giovane donna; ma colei che aveva saputo trionfare di se stessa nell'arditissima prova, seppe trionfare anche della morte.

Giaceva ancora in un letto, quando un'altra donna, emula delle sue prime audaci gesta, scese in lizza, e come lei cadde un giorno e riportò gravi ferite.

Audacie di aviatrici

Il primo agosto a Sunderland, la signorina Frank, della quale molto avevano parlato i giornali quando s'era accinta alla traversata della Manica, impresa cui dovette rinunziare, cadeva col suo biplano Farman per avere urtato un palo che si ergeva una diecina di metri dal suolo. L'aeroplano si capovolse e l'aviatrice precipitava a terra riportando la frattura di una gamba e di un braccio. L'aeroplano, sfasciandosi, investiva un giovane spettatore, uccidendolo sul colpo. Questo involontario omicidio aviatorio, che fu il primo nella storia dell'umanità, indusse la sfortunata aviatrice a rinunziare definitivamente all'aviazione.

La Francia, accanto alla De La Roche, aveva dato all'aviazione una altra eroina, la prima che ottenne il brevetto internazionale: la signorina Niel, che fu anche la prima monoplanista.

L'America non doveva tardare ad avere in aviazione un rappresentante del bel sesso e l'onore della rappresentanza spettò a miss Eugenie Fly, biplanista allieva del Curtiss.

Sul finire del 1910 un altra americana scese nell'agone aviatorio: miss Marvingt. Allieva di Latham, adottò il monoplano «Antoinette» e si addestrò sul campo di Mourmelon. Debuttò brillantemente con un volo di cinquantatrè minuti, concorrendo alla coppa messa in palio dal giornale «Femina». Il suo *record* doveva però ben presto venire superato da una rivale, cosa pure ansiosa di appropriarsi il primo trofeo femminile che la Francia aveva messo in gara.

La signorina Elena Dutrieu, dopo tre infruttuosi tentativi, riusciva finalmente a bordo del suo biplano Farman, a volare ininterrottamente per due ore e ventisette minuti, percorrendo in circuito 177 chilometri sull'aerodromo di Etampes. Questo avvenne il 21 dicembre 1910; e questa magnifica impresa valse alla Dutrieu l'assegnazione della «Coppa Femina» e il titolo di recordwoman del volo più lungo.

La signorina Dutrieu non era del resto, alla prima delle sue manifestazioni sportive: fu ciclista, nuotatrice, e, per ultimo, aviatrice!

Le aviatrici s'accrebbero in seguito fino a diventar tredici. Ma il numero era fatale; e una di esse pagò con la vita la coraggiosa ambizione di vagare per aria con sì temerario: la signorina Denise Moore Wright. Il 28 luglio 1911 essa trovò la morte in una caduta dall'aeroplano. Gli aviatori in gonnella rimasero dodici. E alle già ricordate s'aggiungono: la signorina Jane Herveux, la signorina Moisant, la signora Driancourt, la signora Hovarston, miss Maurice Harriet Quimby, vittima poi di un disastro aviatorio; miss Blanche Stuart Schott e la signorina Beese; in tutto sei francesi, una americana, quattro inglesi e una tedesca.

Una aviatrice inseguita dai poliziotti

Tutte queste aviatrici si prodigavano incessantemente nei voli. La signorina Beese in un giorno dell'autunno del 1911 a Johann'sthal conquistava il *record* del mondo d'altezza con passeggero, raggiungendo ottocentoventi metri di quota.

Oltre alla signora De La Roche e alla signora Franck, è caduta la signorina Marvingt, ma senza farsi il più piccolo male. Le altre hanno avuto voli fortunati. Fra queste la signora Driancourt si segnala per una intrepidezza prodigiosa; maritata e madre di tre figli, essa terrifica suo marito che assiste ai suoi voli e stupisce i più bravi aviatori. Essa era del resto tanto abile quanto coraggiosa.

Un'avventura singolare toccò in America alla signorina Moisant.

Dopo un volo effettuato di domenica a Long Island, essa stava per riprendere di nuovo il volo in giorno festivo, quando fu avvertita che si era in procinto di arrestarla per violazione del riposo settimanale. L'aviatrice con rapidissima si alzava allora dal suolo dirigendosi all'*hangar* distante pochi chilometri, ed inseguita dagli agenti che erano montati sopra una automobile. Giunta prima di loro, la Moisant, alla sua volta, montava sopra un'automobile, sempre inseguita. Poco oltre l'automobile dell'aviatrice si dovova arrestare per un guasto al motore e gli agenti si precipitavano per arrestarla, ma si fece loro osservare che erano privi di mandato di cattura. E siccome il giudice più prossimo si rifiutò di emetterlo, non trovando materia di delitto nell'atto dell'aviatrice, i poliziotti dovettero tornarsene senza la preda.

Dopo un'aviatrice in lotta coi poliziotti non ci restava che vederne una addirittura in guerra...

I giornali di quel tempo annunziarono, infatti, che una aviatrice tedesca aveva chiesto al Governo italiano d'essere invista in Tripolitania con la flotta dei nostri velivoli...

Evidentemente fin da allora il gentil sesso non voleva lasciare all'uomo nessun *record*; nemmeno nel mondo aviatorio.

Una drammatica avventura

Maria Marvinght, detta «la fidanzata del pericolo», dedicata a tutti gli sports — nuoto, ciclismo, alpinismo, aeronautica, aviazione, equitazione, ginnastica, scherma — richiesta di dire lo più profonde emozioni provate, rispose:

— Difficile la scelta, tanto sono numerose. Due me le offrì l'Italia, e sono emozioni di viva poesia. Nel 1908 percorsi a nuoto, in due ore e tre quarti, il Lago Maggiore nel tratto da Pallanza alle isole Borromee. Era di notte. Il colonnello di un reggimento italiano, venuto a conoscenza, del mio progetto, volle che la musica militare mi accompagnasse a bordo di alcune barche. Io ho conservato un ricordo indimenticabile di questa mia corsa nel lago incantevole, sotto il chiaro di luna, con la musica delle onde e degli strumenti. Un altro genere di musica mi accompagnò durante i sedici chilometri di nuoto dalla costa della penisola a Capri. Il mare era ancora grosso per i residui d'una tempesta che per tre giorni di seguito aveva impedito alle barche di Capri di entrare nella famosissima Grotta Azzurra. Tutti i turisti avevano dovuto rinunziarvi. Io ero così esasperata di dovermi privare di quella gioia che, perduta la pazienza, ad onta delle grida atterrite del mio battelliere, mi buttai tra le onde furiose e andai a visitare così a nuoto il fantastico interno della grotta magica.

«Ma l'episodio più drammatico della mia vita sportiva fu il viaggio da Nancy a Southwold, in Inghilterra, a bordo del pallone «Etoile filante», da me pilotato. Mi accompagnava il futuro pilota Garnier, che era alla sua prima traversata aerea. Tutto andò bene fino al Reno. Di qui a Liège le cose mutarono. Il vento diventò violento e si avvicinò a Euchede, nell'Olanda, ad una velocità pazzesca. Lo stesso avvenne sullo Zuydersée.

«Eccoci alfine sul mare del Nord con dieci sacchi di zavorra. Qui la temperatura si abbassa rapidamente. Le corde umide della navicella golano. Nevica a grossi fiocchi. Il freddo ci fa battere i denti. L'uragano si annuncia con piccoli aghi di ghiaccio. L'*Etoile filante* è a una ventina di metri sul mare, in cui la nostra «guide-rope» cade con un rauco tonfo. Gettiamo quattro volte la zavorra e saliamo a duemila metri per ridiscendere di nuovo fra la tempesta che ora infuria. Ci resta una sola zavorra, cramai: l'ancora. La gettiamo via e d'un balzo andiamo a salutare il chiaro di luna oltre spessi veli di nubi. Ahimè, la nuova discesa è ancora più rapida della precedente.

«Siamo in mare. Un'ondata enorme, alta più di dieci metri, c'investe aggrappati ai cordami, ci bagna fino alle ossa, ci strappa via i pasamontagna, ci toglie il respiro. Altri flutti giganteschi si piombano addosso, sbattendoci contro la navicella, con furia bestiale. L'ombra d'un veliero si s'erge dinanzi e subito è lontana si grande è la velocità della nostra corsa. Un piroscafo brilla come una striscia luminosa, poi scompare. Un'ora di martirio e di agonia!

«Ad un tratto un nastro d'oro illumina l'orizzonte. E' un faro. Passiamo su di esso a ottanta chilometri l'ora, e giungiamo alla costa. Un provvidenziale colpo di vento ci getta a cento metri d'altezza. Bisogna però atterrare per quanto l'urto sia terribile. Apro la valvola: funziona male. Afferro la corda di lacerazione, ma non agisce. Tiro di nuovo... La navicella urta in un albero, si rovescia a metà e io vado a finire a capofitto in un cespuglio di ginestre, mentre il mio compagno continua a fuggire. Breve: ci ritrovammo alle cinque del mattino sani e salvi dopo essere stati parecchie ore in vera angoscia l'uno per la sorte dell'altro».

La prima aviatrice italiana

La prima donna italiana a provare le emozioni del volo fu la signorina Rosina Ferrario. E fu la prima quindi ad affrontare il quesito che le venne posto: e le donne che impressioni provano quando volano?

Preludio: confronti tra le sensazioni dell'uomo e quelle della donna. Primo: la donna nutre una enorme simpatia per l'aviazione, ma ha timore di volare — ci riferiamo ad oltre dieci anni fa. Il suo massimo rendimento è normalmente: «oh! cosa pagherei a provare una volta!». Secondo: quando vola ella diventa spensierata e sembra perciò, audace. Preferisce i cuscini, i tipi leggeri, agili; propone viraggi stretti e magari «looping» al pilota. Non tollera occhiali, maschere, perchè vuole assaporare gli inconvenienti: la violenza dell'aria, le lacrime agli occhi, le sole lacrime indolori...

Terzo: il vero pericolo aviatorio per la donna è di innamorarsi del pilota. Si narra di donne irreprensibili a terra, rimaste affascinate in cielo. Durante i primi circuiti di Francia e d'Italia si videro i capannoni frequentati e i velivoli firmati, accarezzati dalle più ammirate esultanti, attrici, mondane, anche se il pilota era orribile.

L'ascensione non disillude la donna anzi l'esalta, le dà l'illusione di vivere in un mondo assolutamente nuovo. Ella si sente un'altra creatura, leggerissima come una farfalla. La sua fantasia nella vertigine del volo, prende a delirare deliziosamente, illuminandosi delle più inebrianti immagini.

Ella sente di «perdere la testa». Ha l'impressione di non aver vissuto altro che così. Tutto ciò che è suo oppraggiunge, con la guerra europea, il divieto di esportazione degli apparecchi e la militarizzazione dei piloti. Anche lei avrebbe voluto partecipare alle ostilità, ne fece domanda al colonnello Moris, ma il suo sesso fu ostacolo insormontabile. Da allora Rosina Ferrario non ha volato più, ma ritiene che la donna possa fare ottimamente da pilota, purchè abbia coraggio, testa e nervi a posto.

La prima aviatrice italiana: Rosina Ferrario.

I voli di Rosina Ferrario

Il proposito determinò una lotta fierissima tra la ragazza audace e la famiglia prudente. Ella era impiegata in un ufficio di rappresentanza. Però l'ufficio si chiudeva — mese di maggio — quando ancora restavano quattro ore di luce di cui ella approfittava per correre alla Baggina dove rullava un piccolo Blériot di proprietà privata. Dopo i suoi quattro rullaggi, il proprietario volle provare anche lui e lo ruppe. Trascorse un anno, ma l'amore della signorina per gli aeroplani non era morto, tanto vero che si recò alla scuola di Vizzola: — Io voglio volare.

— Ben felice — rispose il comandante del campo

— Che cosa occorre?

— Mille lire di deposito, cinquecento per il brevetto e il pagamento delle rotture eventuali.

— Accetto!

Rosina Ferrario ebbe maestri Cobioni, Borgotti e Maggiora. Ma erano istruttori a terra. Allora un apparecchio reggeva appena una persona. La signorina dovette imparare da sola a rullare e a decollare. Non aveva mai volato come passeggera. Il monoplano di cui ella si serviva non così male andato che quando al terzo volo alla lo fracassò sciolando d'ala, i colleghi di scuola la festeggiarono; finalmente poteva di vivere quel caso che poteva costare la vita ad uno di essi: gli allievi erano lieti non solo perchè la Ferrario era rimasta incolume, ma anche perchè ella — e non essi — aveva abolito la macchina: infatti alla Ferrario fu presentato il conto-spese 1500 lire. Sia per la somma che per la caduta, l'allieva rimase acasa per quindici giorni. Poi riprese energia. In certi momenti si sentiva ardita, in altri no. Gli istanti più pensosi erano quelli di attesa.

Durante i preparativi, con sopraffino senso di opportunità, i curiosi esclamavano: — Ma come mai, lei — donna — è così audace? — Gli zelanti le prodigavano raccomandazioni, ammonimenti in cui era palese la preoccupazione di catastrofi. Ella invece avrebbe avuto bisogno di non avvertire l'eccezionalità del suo tentativo. Avrebbe preferito dimenticare di esser donna, perchè anche lei temeva di risultare, per la delicatezza del suo sesso, in condizioni d'inferiorità di fronte all'uomo. Invece, appena spiccato il volo, si sentiva benone, trovava naturale la sua situazione aerea e si appioppava della sciocca ridendo sulle apprensioni di poco prima.

Volò un anno e mezzo, quasi tutti i giorni a Milano, Bergamo, Como, Cameri e Napoli. Non ebbe mai cadute. Stava per combinare un contratto in base al quale l'America del Sud l'avrebbe avuta sua ospite, ma il divieto di esportazione degli apparecchi e la militarizzazione dei piloti. Anche lei avrebbe voluto partecipare alle ostilità, ne fece domanda al colonnello Moris, ma il suo sesso fu ostacolo insormontabile. Da allora Rosina Ferrario non ha volato più, ma ritiene che la donna possa fare ottimamente da pilota, purchè abbia coraggio, testa e nervi a posto.

Audacie di precursori

Assemblea di aviatori. Tra un disco sacrificato al grammofono e una partita a carte, in cui chi perdeva rufolava e chi vinceva assumeva una aria grave, l'argomento addentato più frequentemente nella discussione era: il primo volo. Nella squadriglia, ove erano veterani e novizi, i dibattiti assumevano intensità assordanti. L'orgoglio degli uni e la reticenza degli altri tendevano a bendare la schiettezza. Ma la nebbia, facendo del volo una cosa remota, consentiva all'aviatore di collocare l'anima in riposo e di smascherarne le «fifes».

E in quella foga di rievocatori, le scene più svariate rivivevano. Si finì con l'ammettere che i primi voli più temerari erano stati quelli dei precursori. Che avevano provato essi di fronte ad apparecchi in cui tutto era embrione, abbozzo, fragilità, con motori debolissimi, con manovre elementari? E che cosa aveva provato Mario Calderara quando nel 1904 volava con un idrovolante senza motore, per scoprire praticamente le leggi del *plané*?

Orville e Wilburg Wright, mentre nel 1904 lavoravano in segreto nel loro cantiere d'America e nascondevano a chiunque il loro apparecchio teoricamente riuscito ma non ancora provato, erano bersagliati da lettere di Mario Calderara. Non esisteva un pilota al mondo. Non si sapeva quale consistenza precisa offrisse l'aria a cento metri, per esempio; come si dovesse in essa far virare l'apparecchio, farlo planare. Calderara fece i suoi quesiti e scelse a suo campo di esperimenti il mare — Calderara, allora semplice guardia marina, ottenne dal ministro Mirabello di recarsi alla Spezia nel cui arsenale disegnò e si fece costruire un «planeur»: una cellula, un timone, due galleggianti, niente motore. Cioè: da motore avrebbe fatto il cacciatorpediniere *Lanciere*, sulla cui poppa fu innalzata una piattaforma necessaria a reggere la cellula Calderara.

Nel maggio 1905 cominciarono gli esperimenti i quali dovevano rivelare le leggi del pilotaggio. L'ufficiale saliva senza sapere in realtà come sarebbe stato.

Calderara si stendeva orizzontalmente nel suo aereo il quale, rimorchiato contro vento, a una velocità di circa trenta miglia all'ora, dal *Lanciere*, si sollevava fino a trentacinque metri. Il pilota a questo punto, con un congegno da lui escogitato, staccava l'aereo dal cavo e iniziava il planè a balzelloni, veloci o lenti, secondo le varie inclinazioni date dallo studioso.

Dopo vari planè dritti — riuscì ad effettuarne anche taluni in dolce virata — una raffica laterale fece scivolare d'ala il debolissimo aereo che s'infilò per nove metri in acqua, trascinando il pilota che ebbe un braccio ferito dai tiranti d'acciaio e ritornò a galla svenuto.

I primi voli di Baracca.

Più dense impressioni psicologiche troviamo nelle lettere lasciate da Francesco Baracca e da Natale Palli. Baracca, che andò, col grado di sottotenente di cavalleria, in aviazione per sua domanda nel 1912, quando i piloti in Italia erano quaranta in tutto, sorlasa alla famiglia da Reims, dove si allenava: «Sono arrivato all'aviazione per modo di dire, senza nemmeno sapere, senza neppure farmi raccomandare. E' una cosa sorprendente volare. Ieri, 4 maggio 1912, ho fatto il mio primo volo come passeggero. Montai su un apparecchio a due posti, io avanti ed il pilota dietro. Appena il motore si mosse, l'apparecchio partì per l'aria come una freccia. Nel lasciare la terra non ho provato alcuna impressione tanto l'aereo dava segni di stabilità. Eravamo a quaranta metri, si andava ad ottanta chilometri all'ora e mi pareva, quasi, che l'apparecchio fosse fermo. E' una cosa piacevolissima guardare giù: mi sono assicurato di non soffrire affatto capogiri. Le prime volte quando salivo ero un po' preoccupato, ora non più; si arriva a due o trecento metri con facilità straordinaria e quando si è a tale altezza non si ha più impressione della velocità, ma sembra che l'apparecchio sia fermo e si vede la terra passare lentamente sotto e si distinguono tutti i particolari del terreno con una nettezza straordinaria. Da lontano vedo sempre Reims con la sua cattedrale che domina la città e tutti i villaggi e le colline che sono nei dintorni; l'orecchio continuamente attento al motore, in modo da essere pronti ad inclinare l'apparecchio qualunque guasto succeda. Quando il motore marcia bene, quando non c'è vento si sta tranquilli a qualunque altezza, godendosi i bei panorami, mantenendo l'aeroplano in equilibrio con una mano sola e guidando coi piedi per la direzione».

Natale Palli, che fin da studente si era appassionatamente interessato della tecnica aerea, era stato in volo la prima volta, come passeggero, nel 1914 a Cameri. Se ci manca la descrizione del suo primo esperimento è interessante questa che fa del suo primo brevetto: «Il motore tirava a meraviglia e l'atmosfera era calmissima: quindici minuti dopo la partenza raggiungevo i duemila metri; il raggio visivo si era esteso immensamente ed io scorgevo a nord il Lago Maggiore e da esso staccarsi il Ticino serpeggiante; le Alpi mi svelavano le loro cime sorgenti da uno strato tenue di brume o di nebbie. Novara mi stava sotto ed una miriade di paesetti e di città tempestava la verde pianura verso il sud. Se l'atmosfera fosse stata del tutto limpida, avrei scorto di certo anche la mia Casale. Mentre io consideravo estatico il panorama, l'apparecchio saliva, saliva ed il ronzio dell'elica fendente l'aria mi indicava, colle sue diverse intonazioni, la presenza di strati più o meno densi. A terra mi dissero di essere passato sopra una distesa di nubi; io non ne so nulla. L'atmosfera però cominciava a farsi sottile e leggermente agitata, l'apparecchio aveva come dei sussulti, s'inclinava su un'ala, poi su un'altra, precipitava di colpo di parecchie diecine di metri, poi si risollevava lentamente e saliva, saliva. Si cominciava a sentire l'aria gelida della montagna ed io mi stringevo al collo la sciarpa di lana che mi serviva egregiamente. Avevo raggiunto i tremila metri: mi era ormai difficile governare la rotta del mio ippogrifo che balzava da tutti i lati. Iniziai allora la discesa a motore spento e spiraleggiando tranquillo raggiunsi le quote più basse e più calme finchè mi posai lieto al suolo. Mi dissero che avevo fatto otto magnifiche spirali: la prova era compiuta».

Ecco un'altra lettera del glorioso pilota: «Torino, 20 maggio 1915.

Miss Marvinght.

— Carissimi genitori. Debbo annunciarvi con mio grande giubilo che sono stato accettato come allievo pilota. Cara mamma, è giunto anche per me il momento di agire; il lungo indugio nella caserma, la disoccupazione continua, finivano per rendermi indifferente e insensibile al sentimento del dovere. Ora per contro sento di avere uno scopo ben netto da raggiungere e le mie forze crescono vieppiù al pensiero che questo mio operare può essere di grande utilità, anche se non immediata, per l'Italia nostra».

Gli «schiappini» del volo

Sono definiti in aviazione «schiappini-schieppe-schiappa» coloro che non riescono a volare o che volano impacciati, che «scansano» spesso gli apparecchi, che preferiscono restare a terra quando c'è vento o sono basse le nubi, o, in tempo di guerra, sono garantite le cannonate. Schiappino può esserlo chi si sposta a destra e a sinistra credendo di ristabilire l'equilibrio delle ali che oscillano, chi ha la tentazione di raccomandare al pilota, che gira assai inclinato: Attenti nelle volte!», chi dimostra una eccessiva gioia perchè il velivolo torna a terra.

Uno schiappino tipico si rivelò in quel volontario che ridiscese con segni di palese emozione, alla domanda: «Scusi; lei è al suo primo volo?» rispose: «No, sono all'ultimo».

Un candidato al primo brevetto stava per precipitare durante il *planè* perchè agitava eccessivamente i comandi, quando gli apparve la visione di un istruttore che pochi giorni prima gli aveva spiegato: «Durante il primo *planè*, gli allievi generalmente non riuscendo a mantenersi calmi, non trovano la misura giusta dell'inclinazione». Questa visione ricordandogli che egli era in preda a una crisi comune ai novizi, fece ricuperare la calma al pericolante il quale, appena sceso, corse ad abbracciare l'istruttore.

Qualche volta l'istruttore riceve anche attestati d'odio per necessari atti d'energia che sembrano tirannie... A un allievo salito su un velivolo, fu raccomandato di girare in campo limitandosi a rullare. Egli era troppo inesperto per potersi librare. Ma avendo lasciato al motore un soverchiante numero di giri, egli, a un certo punto, con suo raccapriccio, si trovò in aria. Era al primo volo suo malgrado. Come scendere? Come rientrare al campo? Avvilito, disorientato, con un perturbante bisogno di posarsi, spense il motore senza guardare sotto e andò, con sua somma fortuna, a cadere piatto, piatto su una boscaglia.

TESIO.

Per mancanza di spazio, rimandiamo a domani la puntata del romanzo «Il Cacciatore di vite umane» di E. Kaiser.

Le notizie della notte

La Germania a Ginevra

Tre motivi di battaglia

Berlino, 14 notte.

Mentre di pieni poteri dal Consiglio dei Ministri di ieri secondo alcuni, e con un plico suggellato da aprire in alto mare secondo altri, il Ministro Curtius, a capo della delegazione tedesca al Consiglio della Società delle Nazioni, è partito questa sera per Ginevra.

Mani libere o no a Curtius?

Minoranze, rapporti con la Polonia, disarmo, con la complessa questione dell'unione pan-europea: ecco una **sciarada di grossi argomenti che saranno difficili e che costituiscono una serie di grossi nodi al pettine, che il dottor Curtius dovrà maneggiare a Ginevra con estrema prudenza, non disgiunta da estrema energia, se vorrà corrispondere alla doppia aspettativa che si è formata in paese di fronte alla sua missione. L'aspettativa, è stata — come già abbiamo ieri delineato sulla scorta dei giornali — da tutte le fonti ufficiose smorzata, e una serie di controversie si delinea oggi, al momento stesso in cui Curtius parte, circa il genere e la forma stessa delle** cosiddette «istruzioni» che il Gabinetto avrebbe dato al Ministro degli Esteri nel Consiglio di ieri come viatico per la sua gita a Ginevra. E' noto in proposito come Stresemann non accettasse mai alla vigilia delle sue partenze per Ginevra altre istruzioni che quella delle «mani libere», sempre nelle linee fondamentali delle direttive di Governo e dell'assoluta fiducia riposta nella sua persona. Non diversamente si dovrebbe presumere sia stato ora fatto per il Ministro Curtius alla vigilia di questa sua prova ginevrina che è in qualche modo la prova del fuoco del successore di Stresemann, il quale si trova per la prima volta, dopo la intricata fase della sua azione di Ministro degli Esteri nella quale finora non ha dovuto fare altro che amministrare in qualche modo su binari obbligati l'eredità lasciatagli dal suo predecessore, alla vigilia di iniziare una azione diplomatica sua propria, alla vigilia di questa nuova fase della politica estera di ripresa del suo Paese.

Su questa questione delle «mani libere» o meno al Ministro Curtius, se vi sono alcuni giornali democratici i quali annunciano che il Gabinetto si sarebbe completamente affidato all'azione del Ministro degli Esteri, ve ne sono altri, invece, i quali affermano che il Gabinetto si avrebbe dato direttive molto precise, senza tuttavia naturalmente intaccare quella necessaria libertà di azione che non si può negare a nessun negoziatore. «Si crede — dice la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — nei circoli bene informati che il Gabinetto abbia avuto cura di dare a Curtius direttive precise sulla tattica che deve seguire». Il giornale lascia intendere che si tratterebbe di direttive inspirate alla più estrema cautela. «Dove mancano queste direttive date al Ministro Curtius? Per quanto noi siamo sempre restii a inclini a raccomandare politiche di avventure, tuttavia riterremmo preoccupante una tattica la quale fin dal principio si dimostrasse una tattica di rassegnazione». Il giornale arriva poi a dire che tutto quello che si potrà raggiungere sarà sempre poco se non si potrà ottenere — pienamente — l'annullamento delle clausole terroristiche polacche, un miglioramento dei patti di protezione che riguardano le minoranze, e, infine, una costante sorveglianza del mantenimento dei patti stessi. «Vedremo — conclude — se dovrà trionfare la violenza o il diritto. Grave è certamente la missione del Ministro degli Esteri, ma il diritto è dalla sua parte».

Il grave disavanzo del bilancio

Se Curtius parte con tanti gravissimi, non minori sono quelli dei suoi colleghi che non lascia a Berlino. Se ne cominciate oggi le discussioni alla Commissione del bilancio del Reichstag e il Ministro delle Finanze Dietrich vi ha fatto l'esposizione finanziaria. Il discorso era atteso con molto interesse, perchè già da parecchio tempo correvano voci di nuove difficoltà di bilancio che sarebbero sorte e di nuovi buchi che si sarebbero verificati in questa notte delle Danaidi che è diventato il bilancio tedesco. Il discorso di Dietrich, sebbene improntato a ottimismo formale, non ha fatto altro che confermare queste voci: il deficit del bilancio tedesco è diventato una cosa irrazionalmente inesistente: non si sa in tempo a inseguirlo e accapparrare con coperture che esso è già un passo avanti e sfugge a ogni presa; non si fa in tempo a calafatare che già appe altrove nuove falle. Il Ministro ha spiegato che la previsione da lui fatta nella sua recente esposizione finanziaria del 3 dicembre, che cioè il deficit del bilancio 1930 sarebbe stato a 500 milioni, si è mostrata inferiore alla realtà e inferiore precisamente di 100 milioni di marchi.

Quel deficit previsto di 900 milioni di marchi constava di 300 milioni di maggiori spese per i disoccupati e di 600 milioni di minori incassi. Ora, per quanto riguarda i 300 milioni di spese per le assicurazioni di disoccupazione siccome questi 300 milioni sono ormai una cifra fissa a norma dell'ultima ordinanza presidenziale e non possono quindi essere superati, questa previsione, grazie a Dio, regge, ma dove non regge è nei 600 milioni di minori incassi. Esaminando l'andamento del gettito delle tasse in questo ultimo scorcio di anno intanto che si è continuato a discutere, si vede chiaramente che gli incassi decrescono in una proporzione maggiore del previsto e che il nuovo deficit per questo riguardo aumenterà di altri 100 milioni: 700 milioni cioè di minori incassi, più 300 milioni di maggiori spese; in tutto un miliardo di deficit.

In quanto alla situazione di cassa, il Ministro ha detto che alla fine di marzo scorso il fabbisogno di cassa era di un miliardo e 650 milioni mentre alla fine del prossimo marzo si prevede che questo fabbisogno ascenderà a un miliardo e 700 milioni, che con 113 milioni in più a cui si dovrà far fronte a mezzo di normali emissioni di buoni del tesoro e con l'aiuto del credito di copertura già concesso.

Per il bilancio successivo del 1932 il Ministro ha dimostrato una certa tranquillità, per modo di dire però perchè si è affrettato a elencare una serie di ragioni di preoccupazioni anche per questo futuro bilancio. Egli prevede che anche nel prossimo esercizio vi sarà un minor gettito di 377 milioni di cui soltanto 300 saranno a conto dei fisci e il resto a conto dei Paesi.

Il Ministro entrando a parlare del modo di rimediare al deficit ha subito voluto smentire le voci e le preoccupazioni sorte circa la possibilità di eventuali nuove tasse o aumenti di tasse e tanto meno di quella sugli affari a cui principalmente le voci avevano accennato. Il fatto è che l'esperienza dimostra ormai che il limite estremo della tassazione tedesca è raggiunto e che ogni ulteriore aumento di tasse raggiunge l'effetto opposto a quello proposto: il gettito, cioè, invece di crescere diminuisce. Il Ministro ha anche assicurato che non sarà necessario a nuove riduzioni di stipendi. Dunque — ha concluso — non vi sono altre vie che quella della riduzione delle spese. Egli non ha precisato su quale punto propriamente intende rivolgere la sua attenzione per realizzare economie; ha soltanto elencato una serie di capitoli che è impossibile toccare; e fra questi gli assegni ai Paesi, le pensioni agli invalidi, le assicurazioni sociali, gli stipendi agli impiegati, i debiti e gli oneri e i tributi di guerra.

Rimane dunque ben poco. Ma si taglierà dove si potrà. Tuttavia il giornale democratico *Berliner Zeitung* così commenta:

«E' opportuno ricordare come in quelle espressioni di desiderii e di propositi, che secondo l'uso di ogni paese hanno avuto luogo in occasione della ricorrenza di Capodanno fra Governo e Paesi, l'anno 1931 sia stato destinato come l'anno della revisione. La questione della revisione delle riparazioni tedesche si imporrà un giorno o l'altro come inevitabile».

G. P.

I primi arrivi a Ginevra

per la Commissione di studio paneuropea

Il trattato romeno-polacco

Ginevra, 14 sera.

La riunione della Commissione di studio per l'paneuropa, che è fissata, come è noto, per venerdì venturo 16 corrente, sta già richiamando a Ginevra diverse personalità del mondo politico internazionale. All'arrivo di Marinkovic, Ministro degli Esteri jugoslavo, giunto per primo nella giornata di ieri, hanno fatto seguito oggi quelli di Mironesco, Presidente del Consiglio di Romania, e del polacco Zaleski. A quanto si annunzia Zaleski e Mironesco nella giornata di domani procederanno al rinnovo per cinque anni del Trattato di amicizia romeno-polacco. La cerimonia della firma, alla quale si intende dare una certa solennità, avrà luogo nella mattinata all'Hotel des Bergues dove risiedono le due Delegazioni.

Disparate accoglienze americane

alla proposta del banchiere Wiggin

New York, 14 notte.

La proposta fatta dal banchiere Wiggin di ridurre i debiti di guerra interalleati e di iniziare senza indugio un dibattito sulle posizioni delle singole Potenze debitrici dell'America, continua a provocare discussioni in vario senso in America.

Nella seduta di oggi di un Congresso femminile, ha preso la parola la signora Carnegie, vedova del famoso «re dell'acciaio», la quale ha dichiarato che le proposte di Wiggin sono splendide e che «è giunto il tempo per una grande Nazione di occuparsi una volta tanto anche delle altre Nazioni». Hanno aderito alle vedute della signora Carnegie molti altri congressisti. Ma queste adesioni hanno ben poca importanza.

Ciò che conta è Washington. E Washington assume di fronte alla proposta di Wiggin un atteggiamento di indispettito silenzio o di aperta opposizione.

Alla Camera dei Rappresentanti due deputati hanno preso la parola e hanno attaccato il banchiere Wiggin. «Quando la questione dei debiti fu discussa — ha detto un deputato — gli Stati Uniti offrirono condizioni generose e a questi condizioni ci atterremo fino all'ultimo».

Un altro deputato ha pure fatto dichiarazioni in favore del mantenimento integrale degli accordi conclusi in materia di debiti. Ma in un eccesso di eloquenza ha aggiunto: «Da un punto di vista puramente commerciale lo cancellare i debiti delle altre Nazioni come suggerisce si è per cento del loro valore».

Il *New York World*, organo dei democratici americani pubblica oggi un articolo editoriale sulla questione dei debiti. Esso dice che la proposta di ridurre i debiti interalleati allo scopo di aumentare i benefici economici è politicamente assurda.

«Ogni Governo — dice il giornale — non eccettuato l'inghilterra, sta cercando dal suo debitori tutto ciò che è in grado di estrarre. Se gli Alleati ritengono che i loro debiti verso l'America debbono essere ridotti, spetta ad essi di iniziare un movimento per la riduzione i debitori potranno aspettare fino alla fine del mondo, se attendono con pazienza, magnanimità e chiaroveggenza dai loro creditori. I creditori esigeranno i pagamenti fino a che sapranno che ci saranno soldi disponibili».

Gli armamenti navali dell'America

Washington, 14 notte.

La Commissione della Camera per gli affari navali ha presentato relazione favorevole al disegno di legge per lo stanziamento di 74 milioni di dollari per nuove costruzioni navali. Il programma delle costruzioni comprende la messa in cantiere di una nave porta-aerei del costo di 27 milioni, di un incrociatore armato di cannoni da 203 pollici e mezzo di un costo di 17 milioni e 500 mila dollari e di 260 aeroplani ed idroplani del costo di cinque milioni.

(United Press).

Gli Stati Uniti

aderiscono alla convenzione

per la tutela dei diritti di autore

Berna, 14 notte.

L'ufficio internazionale della proprietà intellettuale è stato informato che la Camera dei rappresentanti di Washington ha accettato il progetto di legge relativo alla entrata degli Stati Uniti nella Unione per la protezione delle opere letterarie e artistiche. Il progetto di legge, per entrare in vigore, deve essere approvato dal Senato. Se l'approvazione del Senato, come si attende, sarà accordata, una tappa importante, alla quale l'ufficio internazionale di Berna tendeva da molti anni, sarà cosa raggiunta. Le opere di autori di tutti gli altri Paesi dell'Unione per la protezione delle opere letterarie e artistiche saranno immediatamente protette negli Stati Uniti senza dover adempiere alle formalità restrittive di diritti americani finora in vigore.

L'organizzazione corporativa

e i suoi fautori francesi

Parigi, 14 notte.

L'Action Française, la quale conduce da tempo una campagna a favore dell'organizzazione corporativa, insiste sui vantaggi che tale riforma potrebbe produrre in tempo di crisi, e scrive:

«Il socialismo municipale, che può rapidamente mutarsi in comunismo municipale, per quanto tenuto a battesimo dai nostri cattolici liberali, farà una rapida caduta verso il collettivismo integrale applicato allo Stato secondo i riti del bolscevico Fierinscodo Bonte, piuttosto che del demo-cristiano Marco Sangnier. L'uomo che ha visto più chiaro nella crisi sociale, sovrattutto operaia, La Tour du Pin, diceva che la corporazione deve sovvenire da sola ai suoi propri bisogni: è da essa, e dal suo tesoro patrimoniale costituito gradualmente che devono venire assicurazione, assistenza e il resto. Noi non diciamo, perchè non lo crediamo, che i padroni sull debbano portare questo peso: ma più che assunto è ingiusto e pericoloso impurio al Comune e allo Stato. Se sovrattutto essa ha dietro a sè un po' del passato, l'associazione corporativa del capitale, del padronato e della mano d'opera può, su tale piano, fare meraviglie. Perchè? Perchè le forze naturali, gli interessi immediati, le simpatie elementari vi sono in azione, in comunanza: tutto quello che è difficile o quasi impossibile altrove, si trova là espressamente favorito e servito dalle circostanze. Ma questo programma così naturale ispira un orrore profondo allo Stato contro-natura, allo stato democratico, che ha bisogno della lotta di classe, poichè ogni unione spontanea delle classi gli toglie contemporaneamente la dottrina e l'alimento».

Quello che l'organo monarchico si è dimenticato di aggiungere è che il principio corporativo cui vanno le sue simpatie ha trovato la sua applicazione concreta in Italia, grazie al Regime fascista e che precisamente sul terreno della crisi economica esso è stato chiamato a fare ed ha fatto le sue prime prove. Ma da un giornale francese non si può poi pretendere troppo e l'essenziale è che l'opportunità delle grandi riforme sociali italiane venga riconosciuta, almeno in serie di dottrina, in questo paese infestato dalla demagogia social-massonica.

Norme per i concorsi del personale delle amministrazioni dello Stato

Roma, 14 notte.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il regio decreto recante norme transitorie per il passaggio alle categorie superiori e la sistemazione in ruolo del personale in servizio delle amministrazioni statali.

Secondo queste norme, il primo concorso per esami da bandirsi dopo la data del presente decreto e non oltre al 31 dicembre 1931, dalle amministrazioni dello Stato, comprese quelle aventi ordinamento autonomo, per l'assunzione al grado iniziale di ciascuno dei dipendenti ruoli di personale, considerati nell'ordinamento gerarchico di cui al regio decreto 11 novembre 1923 e successive modificazioni, è riservato ai dipendenti statali di ruolo sopra indicati, che alla data del presente decreto appartengano a gruppi rispettivamente inferiori a quello per il quale ciascun concorso si effettua, nonchè al personale che presti ininterrotto servizio almeno dal 31 dicembre 1925 presso l'amministrazione statale, eccetto quella ferroviaria, in qualità di avventizio, diurnista, giornaliero, cottimista, o altre non di ruolo, comunque denominate esclusa quella di salariato, e che esercitino alla data del presente decreto le funzioni proprie del gruppo e del ruolo per il quale il concorso è bandito. Non costituisce interruzione l'allontanamento dal servizio in causa di obblighi militari.

Per i candidati si prescinde dai limiti massimi di età fissati dai singoli ordinamenti, ma è necessario il possesso, alla data del presente decreto, del titolo di studio stabilito per l'assunzione nel ruolo al quale ciascun concorso si riferisce. Peraltro ai concorsi di nomina in ruoli di gruppo C, possono essere ammessi anche gli aspiranti che, pur essendo sprovvisti del titolo di studio, esercitino almeno da due anni alla data del presente decreto, le attribuzioni proprie del personale del ruolo per il quale il passaggio è effettuato, e inoltre siano dal proprio consiglio di amministrazione giudicati meritevoli di parteciparvi.

Sulla è innovato al disposto dell'art. 8 della legge 30 dicembre 1929, relativamente ai concorsi di nomina in ruoli di gruppo C del personale subalterno invalido di guerra: i quali concorsi saranno effettuati per ciascun ruolo del predetto gruppo unitamente a quelli previsti per il medesimo gruppo dal presente decreto. I posti di gruppo A e B, messi a concorso a norma del precedente articolo, sono conferiti: 1) fino al raggiungimento della proporzione stabilita dall'art. 8 della legge 21 agosto 1921, ai candidati nel precedente articolo che siano invalidi di guerra o minorati per la causa nazionale; 2) in ragione dei quattro quinti dei rimanenti ai candidati che siano ex-combattenti, compresi quelli che abbiano preso parte a fatti d'arme nelle colonie italiane o nelle località indicate nell'art. 15 del regio decreto 17 maggio 1923, oppure siano orfani, o vedove non rimaritate, o sorelle nubili di caduti in guerra o per la causa nazionale; 3) per l'altro quinto, unitamente a quelli di cui ai precedenti numeri 1) e 2), che eventualmente restino disponibili, agli altri candidati.

Le nomine ai posti messi a concorso sono conferite nell'ordine di graduatoria formato in base alla votazione riportata, e con l'osservanza del disposto dell'art. 21 del regio decreto 11 novembre 1923. I posti di gruppo C messi a concorso a norma del precedente articolo sono conferiti con assoluta precedenza, ed anche in eccedenza all'aliquota di posti prevista dall'art. 8 della legge 21 agosto 1921, ai subalterni invalidi di guerra contemplati nell'art. 3 della legge 30 dicembre 1929 n. 2301, che conseguano la idoneità nei concorsi; i rimanenti posti sono attribuiti, con le norme di cui all'ultimo comma del precedente articolo, in ragione rispettivamente di due terzi e di un terzo ai candidati indicati al n. 2 e 3 dell'articolo medesimo, osservato inoltre, ove occorra, il criterio di cui allo stesso n. 3, relativamente alla nomina ai posti che risultino disponibili nei limiti della quota stabilita per gli ex-combattenti.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

La STAMPA, per tiratura, per diffusione e per importanza, è il secondo giornale d'Italia.

Le grandi musiche a Palazzo Reale

Guida all'«Orfeo» di Monteverdi

Probabilmente l'esecuzione dell'*Orfeo* di Claudio Monteverdi, che avverrà questa sera nel Palazzo Reale di Torino, non è la prima, in tale augusta sede. Non sarebbe così questa la prima volta che Principi Sabaudi, amanti della musica, rivolgano l'animo a Claudio Monteverdi e accrescano con il loro plauso la sua gloria. Si hanno ragioni per credere che l'*Orfeo* sia stato eseguito alla Corte di Torino nel 1610.

Nel 1610...

Tale ipotesi è fondata su due documenti. In quell'anno Francesco Gonzaga, Duca di Mantova e Marchese di Monferrato, si trovava a Torino. Qui alla Corte di Carlo Emanuele I, la musica, largamente coltivata, non era apparsa ancora, sembra, nella forma melodrammatica istituita, com'è noto, a Firenze nel 1600; ma aveva partecipato a forme occasionali o intermedie, come i tornei, le giostre, i balletti, le mascherate. Furono certamente il grande successo ottenuto dalle opere monteverdiane di Mantova, e il lauto ma crescente favore per il melodramma, che eccitarono la curiosità dei Principi torinesi verso la nuova forma d'arte. Il Duca di Mantova probabilmente descrisse le mirabile musiche, i magnifici spettacoli allestiti alla sua Corte, e propose la rappresentazione a Torino dell'*Orfeo*. Infatti egli stesso nel gennaio scriveva al suo consigliere, il conte Alessandro Striggio, il figliuolo del famoso madrigalista e l'autore della *Favola d'Orfeo*, il quale si trovava a Casale Monferrato, di mandargli «subito il libro di comedia d'*Orfeo* in musica», e il 4 febbraio sollecitava dallo stesso Striggio l'invio degli «abiti e di tutte l'altre persone colla musica», aggiungendo che alle viole avrebbe provveduto egli stesso. Da ciò è lecito supporre che l'*Orfeo* sia stato rappresentato alla Corte di Torino nel 1610. Ed è anche probabile che sia stata eseguita l'*Arianna*. Infatti, nel 1608 trovavasi a Torino quella Virginia Andreini, la famosa comica, la famosa Florinda, la quale, passando dal teatro drammatico a quello musicale, aveva sostituito la Caterinuccia Martinelli, scelta dal Monteverdi per prima interprete di Arianna. E l'attrice Andreini era mirabilmente riuscita nel suo compito, sì da commuovere l'uditorio fino alle lacrime, ottenendone l'altissimo plauso e restare nella storia del melodramma come la più insigne tra le Arianne. Questa Andreini sollecitava nel 1611 una ricompensa per i servizi prestati a Torino l'anno precedente. Che abbia ripetuto anche qui l'*Arianna*? Per tutto ciò valgono le ipotesi. Certo è invece che sotto Carlo Emanuele I ebbe la cappella strumentale sia il teatro ebbero forte impulso.

L'accenno fatto all'Andreini, attrice che diventò cantante, merita d'essere sottolineato poichè è rappresentativo di quel particolare momento del melodramma, e chiarisce molte cose intorno allo stile particolare del tempo, avvertendo subito che le musiche del Peri, del Caccini, del Monteverdi e di quanti altri composero alla maniera detta del «recitar cantando» perdono ogni loro fascino e ogni loro ragione d'essere, qualora non siano eseguite precisamente nel gusto del tempo.

«Cantar parlando»

Il quale gusto era l'affermazione, il trionfo della voce solistica contro lo stile corale, polifonico, contrappuntistico, che aveva imperato per parecchi secoli, nelle forme delle arie musicale. Con il Rinascimento rifiutavano le individualità anche nella musica. Con la maturità e pienezza raggiunta dalla melodia nelle stesse forme polifoniche era divenuto possibile impersonare singoli individui di una complessa vicenda scenica. E i primi personaggi si chiamarono Dafne, Orfeo, Euridice, Plutone, Proserpine, Arianna... Ma questa melodia non voleva essere soltanto melodia, soltanto musica, ma anche espressione artistica multipla, costituita di musica e di poesia, di frasi musicali e periodi verbali, di note e di sillabe, il tutto contenuto in una indissolubile unione. Ed era questa un'altra reazione alle forme contrappuntistiche vocali, nelle quali le parole e il loro senso erano andati sovente dispersi, a cagione della intrinseca struttura della composizione stessa. Nell'illusione di restaurare la tragedia greca, fervida illusione di umanisti, letterati, poeti, musici, cantori s'accordarono in quella maniera di canto che fu detta «recitar cantando», cioè un che di mezzo fra il recitare e il cantare, se pure il rapporto fra l'infinito e il gerundio non debba indicare una prevalenza della idea del recitare. Tale maniera, sciolta, disinvolta, pieghevole agli accenti ritmici e patetici del verso, poteva pienamente avverarsi soltanto in un accompagnamento strumentale non le stato d'impaccio. E però i compositori sostennero le voci dei personaggi con le più semplici armonie; per la maggior parte ottenute dal clavicembalo e dalla spedita realizzazione del basso continuo. E, fuggevolmente, in parentesi, basterà accennare al delitto che parecchi cosiddetti revisori e armonizzatori compiono nell'ornare a loro arbitrio, e nel mutare, per la loro vanità, il testo musicale!).

Ma Monteverdi fu anche più esigente, in fatto di esecuzione vocale. Alla lezione del Caccini «recitar cantando» egli sostituì quella di «parlar cantando». Infatti in una sua lettera del 1616 egli dice testualmente che «l'*Arianna* e l'*Orfeo* tendevano al parlar cantando». Questa dichiarazione ha un'enorme importanza. Parlare non è recitare. Recitare può implicare un che di declamatorio e di oratorio, convenzionalmente scenico. Parlare esclude tutto ciò. E' il discorso naturale spontaneo, espressione dei più profondi e dei più superficiali stati d'animo. Ecco il modo di cantare l'*Orfeo*. Naturalmente si incontrano passaggi melodici, cantilenati, e questi, s'intende, richiedono quello che si dice il canto musicale: invece là dove non c'è una vera e propria linea melodica, si deve parlare riferendosi esclusivamente le note.

E Monteverdi richiede perciò molta devozione e lunga esperienza. Egli ha scritto la sua musica con tale una precisione di segni da conseguire, attraverso una laboriosa esercitazione, il totale effetto desiderato. Ma quanto faticosa è tale esercitazione, e quanto gioiosa e inebriante! Bisogna prima saper recitare i versi come un provetto lettore, un perfetto cantore, direbbe Pastonchi. Bisogna poi studiare il rigo del canto, dove tutto è previsto, dove tutte le note hanno d'accordo nella loro durata con i valori degli accenti e delle sillabe. Dalla minima alla biscroma col punto, tutti i valori corrispondono agli elementi ritmici del verso; anche il più sottile moto dell'affetto ha il suo segno. Bisogna poi contemperare la realizzazione con il solfeggio, e ottenere il parlar cantando, fluido, discorsivo, che trascorre con giusta velocità.

E ne risulta così, e soltanto così, la veracità dello stile di Monteverdi e l'immensa potenza della sua espressione.

Le pagine belle

In quanto al libretto — chiaro e semplice rifacimento dell'antica favola di Orfeo, il tracio cantore che discese nell'Inferno per riottenere da Plutone la sposa Euridice, morta nel giorno istesso delle nozze, e che, ritentandola per l'intervento di Proserpina, nuovamente la perdette, per essersi rivolto a guardarla, contro l'ordine di Plutone — coloro che ancora non lo conoscano lo leggeranno stasera in una bella edizione, ordinata dagli stessi Principi che hanno fatto preparare una così alta manifestazione d'arte. Della partitura saranno quasi integralmente eseguiti il prologo, il secondo, il terzo e il quarto atto. In sostanza è stata fatta la scelta degli episodi più belli e più interessanti. La spiacevole omissione del quinto atto, nel quale Orfeo ha una pagina eccellente, il lamento per la perdita di Euridice, è giustificata dal fatto che l'intervento di Apollo, il quale discende da una nuvola per consolare Orfeo e per condurlo seco in cielo, dove spiritualmente mirerà la sua sposa, ha davvero bisogno di una realizzazione scenica. E, dato che è stata fatta una selezione dei pezzi più belli, non occorre richiamare l'attenzione degli ascoltatori più su un frammento che su un altro. Ciascuna pagina ha il suo particolare interesse, ciascun personaggio la sua caratteristica. Saranno ascoltate volta a volta le distinte espressioni della Musica; che fa il prologo, e un tantino accademicamente espone il suo compito; dei pastori, che fanno festa agli sposi felici; della Messaggera, che reca il tragico annunzio della morte di Euridice; di Orfeo, che geme e scioglie i canti per intenerire il re dell'Inferno; di Euridice, mite e affettuosa sposa; di Plutone, severo, e di Proserpine, indulgente; degli spiriti infernali dell'orchestra eloquente...

Ascoltare, ripensando al Seicento... Allora è una grandissima gioia.

A. DELLA CORTE.

TEATRI

Al Chiarelle: *Marsiglia*, di Marcel Pagnol.

Le scene si svolgono in un piccolo bar del porto: la vita pittoresca della città di mare germina intorno, pullulante in episodi curiosi, in tipi e macchiette di un sapore piccante ed eccellente. Mario (la commedia è recitata in Francia con il titolo: «Marius») è il figlio, inquieto e sognatore, di Cesare, il proprietario del bar: egli è amato da Fanny, la figlia della pescivendola che tiene bottega all'aria aperta sulla soglia del bar, e la rianna. Si conoscono da anni, da quando erano fanciulli, e l'istinto, l'abitudine, il desiderio li sospingono l'uno verso l'altra. Ma nel cuore di Mario circola un'altra passione, torbida, amara, irresistibile: la passione della lontananza, delle isole profumate che attendono nei mari del Sud, il gusto dell'avventura e dell'ignoto. Ad ogni nave che si allontana, ad ogni veliero che, attraccato, cigola sotto la gru, come per un invito, il suo cuore così conteso da due opposti amori: quello della donna e l'altro, più penetrante e sottile, che gli mormora misteriosi richiami. Il tema è tutt'altro che nuovo, ed anche la soluzione non è nuova. Ma non sono i temi che fanno le buone commedie e i buoni drammi: e questa è, senza dubbio, una buona, anzi un'ottima commedia, e il dramma che vi si innesta ha grandi pregi. Fanny, dunque, che è chiesta in matrimonio da un vecchio e buffo e ricco commerciante, frequentatore del bar «della Marina», Fanny, con la facilità di questa sua prossima sistemazione, vien a risvegliare la gelosia di Mario, e quando ha la certezza di non essere e lui indifferente, fa di più: per impedirgli di partire — nel frattempo è nato accidentalmente Mario (la scena in cui egli si concede. Diventa la sua amante per spegnergli quell'altra terribile bramosia.

Ma non appena il furore dei sensi è placo, Mario è ripreso da quel fascino oscuro: amante della piccola Fanny, e focoso amante, pure non sa vincere lo tale mania di andare, di far vela per le terre del sogno, di liberarsi dal quotidiano vegetare e patire e dormire. La sua tresca intanto è scoperta: il padre gli parla da uomo a uomo, gli dice in un tono semplice e virile cose profonde, gli ricorda affetti e doveri, e che con'è l'onore e come si è galantuomini: e gli suggerisce di sposare al più presto Fanny. L'idillio potrebbe allora fiorire liberamente alla luce, in una umile e cara felicità. Ma ora è Fanny che non vuole: è ancora lei che si sacrifica, che offre il meglio di se: no, ella non tratterrà l'amante; non lo vorrà come sposo — sarebbe la fine di tutto; Mario non saprebbe mai diventeare le sue brame e le sue fantasie d'adolescente, Mario non potrebbe essere un buono e dolce marito per lei. Piuttosto che l'infelicità di Mario, venga la tristezza della rinuncia. Fanny sposerà Panisse, il commerciante vecchio e ricco, e, affinchè Mario accetti senz'altro la cosa in un impeto di collera e di sdegno, fingerà di preferire il denaro e l'agio all'amore autentico ma povero: il giovane si sentirà così sgravato dell'immane fardello del sentimento e potrà fuggire lontano, verso tutte le illusioni e tutti i miraggi.

Nel piccolo bar, sulle banchine del porto, tra i rivenduglioli, le popolane, gli scaricatori, la meravigliosa, turgida, fremente vita del mare getterà truschi, echi e incrostri senza fine; e la malinconia e il rimpianto e l'angoscia scenderanno in colore che hanno saputo meglio amare, in colore che sono rimasti soli e senza conforto: Cesare, padre burbero, burlone e tenerissimo; Fanny, dolce eroina.

In quest'opera si devono distinguere due elementi: quello di colore, descrittivo, caricaturale, che costituisce la commedia, ed è eccellente, a volte magistrale, e quello drammatico, il dramma e proposto con un'eleganza rara; s'innesta alla tessitura comica con una naturalezza sorprendente. Dell'abilità e della sapienza di tocco usate dal Pagnol per passare dalla caricatura e dallo stile comico al patetico e al commovente è stupendo esempio il discorso di Cesare al figlio nel terzo atto: l'attacco è di una arguzia e di una felicità quasi burlesca, mobilevole. Si ride senza sforzo, irresistibilmente, trascinati dalla piacevolezza delle battute e delle trovate; poi, a poco a poco, il tono si alza, senza che ce ne accorziamo, il sorriso si spegne, le parole del padre affettuoso e severo risuonano nel silenzio, e la commozione ci prende, ci soggioga. Discorso breve, anzi rapidissimo, mirabilmente condotto con finezza inenarrabile; effetto di una sicurezza antiveduta: il tono è ormonna si delinea così, entro la commedia, con un'arguzia che cessa di essere tale per divenire veramente dono. Detto questo dobbiamo aggiungere che il dramma in sè, che pure ha accenti bellissimi, non è sempre al livello della commedia: esso si sfoga spesso in troppe belle e raffinate parole, risente la letteratura, è oscurato da un vago convenzionalismo. Mario dice a tratti cose preziose e singolari che sarebbero, se non sincere almeno comprensibili in un lettore di Rimbaud e di Jammes, ma che sulla bocca di un garzone di bar possono sembrare assurde. E poi non vi è, nel dramma, quella sicurezza, quel nascere del discorso e degli atteggiamenti da una realtà penetrata ed esclusiva: che vende invece delizioso il tono comico di quest'opera singolare. Tutto il primo atto è, sotto tale aspetto, un gioiello. L'invenzione, lo stile, i tratti realistici, l'ingrossamento caricaturale, la condotta scenica, le trovate e le sorprese colte sul vivo, ogni particolare e ogni pennellata contribuiscono alla felicità umana e teatrale dello spettacolo. I tipi che ci vengono presentati, gli episodi che scaturiscono dalle situazioni con una facilità magica e piacevole, le parolette saporite e precise, sono attraltante ragioni di gioia. Il tono piacevole e arguto sostiene tuttavia anche gli altri due atti, pur facendo luogo all'effondersi del dramma; e qui troveremo loro opportuna sede le osservazioni che già abbiamo fatte.

Ma come dimenticare la partita a carte che apre il terzo atto? La giustezza dell'osservazione, la naturalezza del dialogo, la fantasia bizzarra dei particolari, l'affascinante fluidità del movimento, rendono questa breve scenetta un piccolo capolavoro. Certo le qualità comiche e caricaturali di Marcello Pagnol sono eccezionali: ieri sera esse ci sono apparse anche più nuove e più fresche, degne della più alta considerazione. Non per questo vorremmo limitare il valore di «Marsiglia»; pur con le restrizioni fatte, possiamo dire che si tratta di un'opera bella e forte, di un magnifico stile, affascinante e piacevolissima. Un'opera che bisogna conoscere.

La Compagnia di Wanda Capodaglio, diretta dal Palmarini, ha messo in scena questa novità in modo degno di vivo elogio. Ottima la messa in scena e bravi gli attori tutti, che si sono prodigati per conservando una sobrietà e misura davvero rare. Bravo Campa nella parte di Cesare, bravo il Palmarini in quella di Panisse, e il Mastrantoni in quella di Mario, e via via la Cecchi, il Circolo e gli altri. La signora Capodaglio ha poi recitato con delicata leggiadria e gusto e finezza. Ma ciò che vogliamo lodare, specialmente, è la cura, l'attenzione, la serietà con le quali questa Compagnia ha curato la rappresentazione. Raccogliamo in poche parole il nostro pensiero: gli attori hanno compreso benissimo l'opera d'arte che stavano realizzando e le hanno dedicato tutti se stessi. Meritatissimi quindi i calorosi applausi ad ogni fine di atto.

f. b.

AL «REGIO»

«Guglielmo Tell» la serata popolare

Questa sera verrà data in turno di abbonamento dispari, sotto la direzione del maestro Franco Ghione, la terza rappresentazione del «Boris Godounoff», protagonista Luigi Rossi-Morelli. Venerdì riposo.

Per sabato, alle ore 20,45 precise, è fissata una rappresentazione, a prezzi popolari del «Guglielmo Tell», protagonista Luigi Montesanto. La vendita dei posti, poltrone e palchi compresi, sarà iniziata domani mattina, alle ore 10, alla Segreteria del Teatro.

AL VITTORIO ha iniziato questa sera un interessante corso di recite a prezzi popolari della Compagnia drammatica Almirante-Pagnani-Besozzi con la commedia «Ma Costanza si porta benè» di Somerset Maugham. Domani sera la Compagnia presenta una novità: «Dolly e il suo ballerino» di Egri e Huthon, attesa con vivo interesse.

Il «lied» popolare e d'arte

Conferenza e concerto

alla «Pro Cultura Femminile»

Oggi s'inizia, alle 17,30, nel salone della Pro Cultura Femminile (via Mercantini, 3), il corso di audizioni che la signorine Bettina Lupo (canto) e Anna Urani (pianoforte) dedicheranno al *lied*, esponendone rapidamente i momenti più caratteristici, le opere più significative.

Il prof. A. Della Corte parteciperà oggi alla prima audizione con una prolusione sul *lied* popolare e su quello d'arte. Cominciando dai primissimi saggi del preriascimento e del «cantori d'amore», si perverrà, attraverso il *lied* corale, ai primi decenni del Seicento, quando la monodia italiana influì sul *lied* tradizionale. In questa prima riunione saranno eseguiti *lieder* antichi, profani o sacri, dei secoli del XIII al XVII, ed altri dello stesso periodo di Scheidt, Widalyr von Hausen, Spangenberg, Isaac, Nauwach, Siree, Selle, Albert, Dedekind, Krieger.

La revisione dell'accordo commerciale Italo-spagnuolo

Roma, 14 notte.

Come abbiamo già annunziato, è giunta da alcuni giorni a Roma la Commissione spagnuola per riprendere le trattative commerciali con l'Italia. Questa Commissione è composta di S. E. il conte De la Vinaza, ambasciatore presso il Quirinale; del signor Casanova, direttore generale dell'Industria al Ministero dell'Economia Nazionale; del signor Torroba, ministro plenipotenziario e segretario generale del Consiglio dell'Economia Nazionale; del signor Palmaroli, console generale di Spagna a Genova; del signor Espinosa y Bus, console generale di Spagna a Roma; del signor Fraguas, vice-segretario generale del Consiglio dell'Economia Nazionale. La Commissione italiana è formata dal ministro plenipotenziario Ciancarelli, presidente; Antilotti, direttore generale al Ministero delle Corporazioni; Troise, direttore generale delle Dogane; Mario Mariani, direttore generale al Ministero dell'Agricoltura; Bagli, ispettore generale del Ministero delle Corporazioni; Erminio Mariani, consigliere commerciale all'Ambasciata di Madrid; Librando, segretario della Commissione. La due Commissioni si sono riunite già due volte al Ministero delle Corporazioni. L'oggetto delle discussioni riguarda, come è noto, la revisione dell'ultimo accordo commerciale italo-sp